

GIOVANISSIMI PER SCELTA

GPS

NUOVI CAMMINI FORMATIVI PER

1° 2° 3° TAPPA



AZIONE CATTOLICA VICENTINA - SETTORE GIOVANI

anno di pubblicazione 2016

Quante volte negli occhi entusiasti e accesi, o smarriti e tristi, dei giovanissimi leggiamo il desiderio di crescere, di appassionarsi, di “vivere e non vivacchiare”! Senza mezze misure, la loro sete di vita li spinge verso grandi ideali e in percorsi anche esigenti. La nostra scelta di essere per loro animatori e accompagnatori nel cammino di fede, allora, si alimenta dell'intenzione educativa di farci fratelli maggiori accanto a loro, per trovare insieme quel gusto e quella pienezza di vita che Gesù ci dona. Il nostro servizio si radica nell'incontro con Lui, che dà senso e bellezza a ogni nostra relazione.

Per questo, caro animatore, ti affidiamo questo nuovo strumento: i cammini formativi “GPS Giovanissimi per scelta”. È il frutto di una riflessione fatta insieme tra animatori, con formatori esperti e persone che si sono fermate a riflettere sulla formazione dei giovanissimi. Confidiamo sia per il tuo gruppo educatori una pista chiara e utile che guidi la vostra programmazione e la proposta del gruppo. Buon cammino!

Perché dei nuovi cammini formativi?

Il Settore Giovani della diocesi di Vicenza da diversi anni integra alla proposta delle guide nazionali per gli educatori dei giovanissimi i cammini formativi diocesani: i più recenti in uso sono i cammini azzurri “Fidarsi, amare, sperare”, realizzati dalla Commissione giovani nel 2008, e i due fascicoli per i 18-19 enni (arancione e verde) dedicati alla scelta di Cristo e della Chiesa (2010-2011).

Proprio perché strumenti, questi testi non sono mai perfetti: necessiterebbero di continui aggiornamenti e sviluppi, per rispondere meglio alla realtà che cambia. Due anni fa, allora, dopo aver ascoltato le esperienze di tanti animatori, alla luce delle riflessioni che il Settore giovani, in seno alla Pastorale giovanile diocesana, stava maturando (in particolare sul metodo del laboratorio e la corporeità), la Commissione giovani ha avviato un processo che oggi ci porta a presentarvi questi nuovi cammini.

Ci siamo concentrati nella realizzazione di nuovi percorsi per I^A, II^A e III^A tappa, che più necessitavano di un aggiornamento.

Più che un risultato finito e perfetto, i nuovi cammini formativi vogliono essere l'espressione di un processo condiviso e la sperimentazione di un metodo che speriamo vorrete fare vostro.

Perché questo titolo?

“GPS Giovanissimi per scelta”: dentro questo titolo vogliamo racchiudere lo stile del nostro servizio. Ci impegniamo per accompagnare i giovanissimi, che aderiscono al cammino di crescita e fede proposto dall'Ac attraverso i loro animatori nell'associazione parrocchiale. E scegliamo noi per primi questo servizio come risposta alla chiamata personale e comunitaria ad annunciare il Vangelo. Nel nostro cuore, insieme a tutta l'Ac, anche noi sogniamo giovanissimi santi, lieti e coraggiosi:

“L'AC sogna e crede a giovanissimi che sappiano affrontare le incertezze della loro età e del loro tempo con determinazione. Non perfetti, ma forti; capaci – ognuno a suo modo – di vivere in pienezza la propria età, pronti a cogliere le occasioni per crescere ed esprimersi e non a rifugiarsi in un quieto vivere fatto di indifferenza o di semplice passività. Che vivano le relazioni come luogo della fiducia e non della diffidenza, che sentano il fascino di ciò che è oltre. Che non si lascino spaventare da uno stile di vita più essenziale, dove si impara a nutrirsi di ciò che sfama e non lasciarsi vincere dalla paura di stare fuori; che sappiano scandalizzare e far nascere interrogativi nei coetanei con una coerenza semplice, non forzata ma umilmente coraggiosa. Questo è il regalo che l'AC intende fare ai giovanissimi con il suo percorso formativo, i suoi educatori e la sua vita associativa: provarli, stimolarli, aiutarli a mettersi in discussione, accogliendo le incertezze e le paure come trampolini e non come trappole: a diventare protagonisti nella propria crescita, nella vita della Chiesa, nella loro vita e in tutti quegli spazi che abitano (scuola, famiglia, società...). Un

protagonismo originale, evangelicamente ispirato: permeato dalla persona di Gesù e dall'amicizia con Lui" (Azione cattolica italiana, Sentieri di speranza, AVE 2007, p. 107).

Il processo conta più del risultato

Questo motto ci ha accompagnato sempre nel pensare a questi testi e nella loro stesura: arriviamo con gioia a metterli nelle vostre mani, ma oltre alle pagine scritte, ciò che vogliamo consegnarvi è l'impegno di tante persone che hanno contribuito.

In primis, gli animatori che abbiamo incontrato nei vicariati, con i quali abbiamo discusso punti di forza e di debolezza dei cammini "azzurri". Il primo passo, condiviso in Commissione, è stato creare un gruppo di lavoro formato dai Vicepresidenti e l'assistente, la Sottocommissione formazione, alcuni responsabili vicariali ed animatori esperti, ma soprattutto diversi formatori (educatori di professione, attori, consacrati,...) che negli ultimi anni ci hanno guidato nelle nostre Giornate studio e con cui abbiamo condiviso riflessioni e bisogni. Questo gruppo di lavoro ci ha permesso di riconoscere il valore di un processo partecipato e ha dato forma alla nuova struttura di questi cammini. Definito l'impianto, la sottocommissione è passata al cuore del lavoro: individuare gli obiettivi su cui puntare e scegliere le icone bibliche di riferimento. Gli obiettivi li abbiamo attinti da Sentieri di speranza (2007), il testo nazionale che declina i quattro obiettivi (interiorità, fraternità, responsabilità, ecclesialità) del Progetto formativo di AC Perché sia formato Cristo in voi a seconda delle diverse fasce d'età. Le icone bibliche, una per ciascun tempo, sono brani scelti dal vangelo di Marco per la I^a tappa, dal vangelo di Luca per la II^a, dal vangelo di Matteo per la III^a. A questo punto, lo scheletro progettato è stato presentato ai responsabili vicariali che, sorpresi di fronte alle novità introdotte ma ben disposti a sperimentarle, ne hanno accolto l'impianto più essenziale e chiaro.

È iniziata poi una fase di sperimentazione: abbiamo consegnato

la struttura, obiettivi e icone bibliche ad alcuni gruppi animatori delle parrocchie e u.p. di Bassano, Cologna, Barbarano-Mossano, Ospedaletto, Quinto, San Bonifacio, Sarcedo-Madonna e Villaverla e abbiamo chiesto loro di provare a lavorare con queste nuove guide; regolarmente ci siamo tenuti in contatto con loro per avere dei feedback e raccogliere suggerimenti. Dopo la verifica della sperimentazione, la sottocommissione insieme ad alcuni animatori esperti e formatori ha iniziato la stesura vera e propria. Ora tocca a voi! A voi la sfida di cimentarvi con questi nuovi cammini e di darci un riscontro. Ogni suggerimento sarà ben accolto!

La struttura

I cammini formativi GPS sono guide per gli animatori che accompagnano gruppi di I^A, II^A e III^A tappa e si articolano in tre anni. Come nei precedenti cammini "azzurri", il primo anno percorre il tema della fiducia, il secondo l'amore, il terzo la speranza.

Ciascun anno è sviluppato in tre tempi, collegati alla scansione dell'anno liturgico. Il primo tempo va dall'inizio delle attività in autunno fino a Natale. Il secondo tempo va da gennaio (con l'attenzione al Mese della Pace), attraverso la Quaresima e accompagna alla Pasqua.

Il terzo tempo coincide con il Tempo di Pasqua e la conclusione dell'anno, con il lancio delle proposte estive. La struttura in tre tempi semplifica lo schema precedente; l'aggancio all'anno liturgico, scelta già maturata nei cammini per 18-19enni, crediamo faciliti il percorso di fede e favorisca l'innestarsi dei passi del gruppo in quelli della Chiesa.

Ogni tempo si sviluppa attorno a un obiettivo e a un'icona biblica, che vengono intrecciati e declinati attraverso cinque modalità diverse. Per una maggiore efficacia, ogni tempo è contraddistinto anche da una parola chiave: il primo tempo è sempre

caratterizzato dalla #compagnia, perché priorità a inizio anno è fare gruppo; nel secondo tempo troviamo #chestile, perché la Quaresima ci chiama a guardarci dentro e a cambiare anche il nostro modo di vivere; il terzo tempo è quello che spalanca all'estate e, con lo spirito della Pentecoste, ci invia ad annunciare la nostra gioia, perciò il motto è #porteaperte.

Per ogni tempo, le proposte concrete di attività sono organizzate secondo cinque "parole": dire, fare, baciare, lettera, testamento. La formazione dei giovanissimi, infatti, passa attraverso il confronto verbale, ma ha bisogno anche di esprimersi attraverso il corpo e le emozioni; è fatta del confronto tra coetanei e con gli animatori, ma trova senso se illuminata dalla Parola di Dio, che prende posto nella nostra vita. Ecco, allora, come è strutturato ogni tempo:

1. Dire: si parte consegnando fin da subito la parola ai ragazzi, potremmo dire "dando a loro il microfono", perché esprimano le loro precomprensioni, le loro idee, il loro sentire rispetto al tema, ai contenuti che si andrà ad affrontare nel corso del tempo. Si parte, quindi, da loro. Ovviamente il loro "dire" va provocato in modo coinvolgente, favorendo la partecipazione e la comunicazione da parte dei giovanissimi.

2. Fare: la proposta, in questa seconda parte, diventa pratica, concreta; si fa qualcosa, ci si muove, ci si sporca le mani, si lavora oppure si cammina, si fa fatica, si mette in gioco la manualità; in una parola potremmo dire... si fa esperienza. L'esperienza va sempre riletta con i ragazzi, non è mai fine a se stessa.

3. Baciare: viene coinvolta, in questo terzo step, la sfera emotiva, affettiva, corporea e relazionale, attraverso esercizi e proposte che permettano ai ragazzi di mettersi

in ascolto del proprio corpo, delle proprie emozioni, della presenza degli altri; questo terzo passaggio permette di lavorare sul clima del gruppo, sugli intrecci relazionali, sulla costruzione e ricostruzione del gruppo.

4. Lettera: si tratterebbe in questa quarta fase di presentare ai giovanissimi la Scrittura (la "lettera d'amore" scritta da Dio agli uomini, secondo la bella espressione di San Gregorio Magno), cioè il brano del vangelo proposto per questo modulo; l'incontro con la Parola andrà pensato con modalità adatte ai giovanissimi.

5. Testamento: è la sintesi e la personalizzazione di ciò che si è vissuto durante tutto il tempo (una sorta di eredità che ognuno raccoglie dentro di sé).

Questa parte conclusiva può essere strutturata dando ai ragazzi del materiale perché possano approfondire e portare avanti un lavoro personale; si

può proporre ai giovanissimi di tenere un proprio diario in cui scrivere le proprie emozioni e intuizioni.

Vi suggeriamo di mantenere fisso come ultimo passaggio per ogni tempo il "Testamento": si tratta di un'attività, di una celebrazione, di una rilettura del cammino fatto in quel tempo, che aiuti a fare sintesi e a riappropriarsi in modo consapevole di quanto vissuto. Avrebbe poco senso anticipare queste attività.

In linea di massima, inoltre, è bene tenere come prima attività del tempo quella proposta nel "Dire", perché, nella logica del laboratorio, vogliamo partire dalla vita dei ragazzi, vogliamo dare la parola a loro e metterci in ascolto, valorizzare il loro protagonismo e mettere al centro la loro persona. Delle eccezioni sono possibili, cercando sempre però di iniziare il tempo non con una proposta calata dall'alto, ma partendo dalle loro vite.

Il metodo

Le attività che vi proponiamo attraverso questi cammini sono solo un esempio delle tante che potrebbero essere pensate e preparate. Vogliamo sottolineare, infatti, che il cuore di GPS, come di ogni guida, non sono le attività concrete che sono state ideate da altri e magari rispondono relativamente ai bisogni di ciascun gruppo. Il cuore di ogni guida sono gli obiettivi, illuminati dalla Parola di Dio.

Se il grande obiettivo che li raduna tutti è accompagnare i giovanissimi a conoscere e a scoprire la bellezza dell'incontro con Dio, la stella polare è la Sacra Scrittura e la bussola del percorso sono gli obiettivi di ogni tempo.

Ogni gruppo animatori, quindi, a partire da questi due ingredienti, può ripensare e ristrutturare ogni attività. È la creatività di ciascuno, alimentata dalla vostra lettura della realtà e dal vostro cammino di fede, che dà valore aggiunto a queste guide.

Per scrivere questi testi, noi ci siamo messi in ascolto dell'icona biblica di ciascun tempo e l'abbiamo fatta risuonare nella nostra vita di giovani e di animatori, tenendo bene a mente e a cuore gli obiettivi da raggiungere.

L'abbiamo fatto insieme, come fossimo dei piccoli gruppi animatori, per non rischiare di perdere l'orientamento e per condividere la ricchezza che l'incontro con la Parola suscitava in ciascuno. Questo metodo si è rivelato proficuo non solo per lo scopo che ci eravamo posti, cioè elaborare il cammino formativo; è stata anche un'esperienza significativa, semplice e fraterna, di condivisione personale di fede e nel servizio, che ha alimentato il nostro cammino interiore.

Questo metodo ci teniamo ad affidarlo a voi, perché possiate gustarlo insieme e sperimentare con noi come la Parola e la vita, anzi... la Parola nella vita, sia sorgente inesauribile e continuamente sorprendente. Le attività concrete, a questo punto, potrebbero davvero essere tantissime, diverse, originali e fantasiose.

Oltre che meglio rispondenti al vostro gruppo.

Legenda

Siamo in viaggio, lungo una strada trafficata. Abbiamo scelto questa immagine per dare uno sfondo al nostro cammino. Per orientarci, perciò, ricorriamo al GPS, consapevoli che ci dobbiamo mettere anche del nostro, ma che esso ci offre passo passo delle coordinate che ci aiutano a non perderci.

La grafica dei cammini formativi gioca tutta su questo sfondo.

La parte bianca di ogni pagina è il cuore del percorso. A lato, troviamo una corsia colorata, sulla quale sono disposte diverse icone che richiamano la nostra attenzione. Il colore che fa da tema in ogni tempo nell'arco dell'anno è diverso, ma i tempi paralleli mantengono lo stesso colore (il primo tempo di I^A, II^A e III^A tappa ha il medesimo colore, ma questo è diverso da quello usato per il secondo e il terzo tempo). Ciò ci permette di orientarci, anche a colpo d'occhio, sul tempo dell'anno che stiamo vivendo. Anche le icone ci aiutano ad orientarci all'interno del tempo, comunicandoci in modo immediato che tipo di proposta, attività,... ci apprestiamo a leggere:



Ogni grande obiettivo si raggiunge attraverso passi piccoli e molto concreti, attraverso processi che poco per volta vengono attivati. Questa icona vi presenta dei sotto-obiettivi, dei passaggi gradualmente necessari a raggiungere l'obiettivo di quel tempo.



Il cammino del gruppo giovanissimi non è isolato! Con il segnale di incrocio, perciò, vogliamo segnalarvi alcune proposte che la Pastorale giovanile offre regolarmente di anno in anno. Per conoscere le date precise, consultate il sito www.vigiova.it



L'area di sosta ci permette di fermarci un attimo a capire come sta andando il viaggio, se siamo fuori strada, se siamo in dirittura d'arrivo, se ci sono spie che ci preoccupano,... Questa icona, allora, vi introduce delle domande per fare il punto, sui giovanissimi del gruppo ma anche per voi educatori, personali e di gruppo. Potete trovare qui anche alcuni suggerimenti, alcune dritte che gli animatori più navigati ci danno. Approfittatene!



Introduzione sul tempo: ci dà le coordinate generali del percorso.



Ci presenta in modo essenziale l'obiettivo da raggiungere in quel tempo.



Ci indica il riferimento all'icona biblica, cioè a quel passo della Parola di Dio che ci accompagna e guida in quel tempo.



dire, fare, baciare, lettera, testamento

Altri strumenti

Alleghiamo alle guide per i tre anni anche altri strumenti che, a nostro modo di vedere, possono essere preziosi: non si tratta di appendici marginali, ma di materiali da integrare nell'uso del cammino formativo o presentazioni a cui fare riferimento. Troverete dei dossier di approfondimento di alcune tematiche, un'attenzione speciale sulla promozione dell'adesione all'Ac, la presentazione di proposte Ac (ampiscuola, week end di spiritualità, feste per i giovanissimi e per voi animatori). Vi illustriamo anche alcuni strumenti per la spiritualità dei giovanissimi e dei giovani (Regola di vita spirituale, testo personale e accenniamo ad alcune proposte e luoghi cari alla Pastorale giovanile.

Vicenza, 8 settembre 2016

*La sottocommissione formazione
e la commissione diocesana
Settore Giovani AC Vicentina*

Primo anno - FIDARSI

primo tempo



Moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10)

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.



Questo primo tempo, che vivremo fino a Natale, è dedicato a creare il gruppo attraverso un cammino e delle proposte che ci diano forma: non vogliamo essere folla anonima, ma #compagnia dove ciascuno ha spazio e valore. A guidarci sarà l'icona biblica della seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10): come la folla fa strada per radunarsi e trovare pace attorno a Gesù, anche noi ci mettiamo in gioco incontrandoci fra noi per incontrare lui.



L'obiettivo di questo tempo è principalmente creare il gruppo, cercando di attivare un clima favorevole all'accoglienza e alla partecipazione di tutti i giovanissimi, valorizzando ciascuno a partire da come si presenta.





La folla e la strada

Nel deserto c'è una grande folla, e alcune persone vengono da lontano. La folla non ha l'identità di gruppo, ma non è nemmeno una massa anonima: ci sono persone con identità precise, ciascuna con il suo percorso, unico, fatto di storie, luoghi, esperienze e incontri diversi e particolari.

Proprio come la folla intende dedicare tutto il tempo e le attenzioni soltanto ad un pensiero, ad un incontro, anche noi ci mettiamo in cammino attraverso il gruppo dei giovanissimi, luogo in cui gli adolescenti possono sperimentare la bellezza di uno spazio condiviso in cui ripensare alla fatica e alla gioia di piccole e grandi scelte quotidiane.

Si tratta di porre attenzione alle dinamiche di partenza del gruppo, in quanto come la folla non ha ancora un'identità di gruppo anche i nostri giovanissimi hanno bisogno di tempo e attenzioni per dare forma al loro modo di stare insieme. È importante quindi che ciascuno abbia l'opportunità di farsi conoscere dagli altri, che senta di apportare al gruppo qualcosa di speciale.

L'attività che vi proponiamo consiste nell'utilizzare l'immagine della strada per aiutare i ragazzi a parlare di sé;

i simboli ci aiutano a svelare qualcosa di noi in modo autentico. Possiamo fotocopiare per ogni ragazzo il foglio con l'immagine della strada e il foglio con le icone; lasciamo loro del tempo di lavoro individuale, durante il quale ogni giovanissimo ritaglia le varie immagini e le incolla nella sua strada.

Dispone lungo il cammino i simboli attribuendo un significato, evidenziando cambiamenti, momenti, incontri, relazioni, esperienze significative (si può favorire la concentrazione dei ragazzi mettendo in sottofondo una musica rilassante). Una volta conclusa la fase personale, si condivide nel gruppo.



Chi sono i giovanissimi che abbiamo di fronte? Prima dell'inizio degli incontri potrebbe essere utile consegnare personalmente a ciascun ragazzo l'invito al gruppo. Potrebbe anche essere l'occasione per conoscere la famiglia del ragazzo e quindi il suo vissuto fuori dal gruppo, farsi conoscere dai genitori e instaurare già un filo diretto di fiducia con le famiglie



Creare lo spazio affinché ognuno si possa far conoscere; riconoscere i motivi della partecipazione al gruppo



È importante capire chi sono i ragazzi, quale storia hanno, qual è la motivazione che li spinge a partecipare al gruppo, quali aspettative hanno, se hanno già fatto esperienze simili



Anche per gli animatori si tratta dell'inizio dell'anno associativo. L'occasione potrebbe essere quella di provare la stessa proposta all'interno del gruppo animatori. Chi siamo, nel gruppo animatori? Quale la nostra storia? Da quanto lontano veniamo rispetto a Gesù? Siamo in cammino per andare dove?



In questo tempo di Avvento, come gruppo, possiamo partecipare a un momento comunitario? Come possiamo aprirci al resto della comunità?



Provate anche voi animatori in gruppo a fare il pane prima di proporre l'attività!



Per usare il forno si può chiedere supporto: in canonica, nelle strutture parrocchiali, al circolo Noi, a istituti religiosi... anche questo fa comunità!

Anche gli educatori sono chiamati a costruire la propria strada, i ragazzi saranno molto contenti di ascoltare la storia dei loro compagni di viaggio più grandi.



Il pane

Nell'impastare c'è qualcosa di irresistibile, di divertente, di fraterno: ci si appiccica, ci si sporca le mani, si ha la sensazione di creare qualcosa che prima non c'era, si vede crescere, lievitare e poi... si gusta! Fare il pane ha qualcosa di estremamente terrestre e straordinariamente divino, sa di terra e di cielo.

«Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?», chiedono i discepoli di fronte a una folla sterminata, concretamente preoccupati. «Quanti pani avete?» ribatte Gesù. Questo brano ruota tutto attorno al pane: un pane che si ha – anche se è poco – e per cui si ringrazia, un pane che si spezza, si dona e alla fine è pure sovrabbondante.

Del resto, Gesù è nato proprio nella «casa del pane», in «terra fornaia»: Betlemme significa proprio questo, «casa di pane».

E noi? Anche noi siamo un impasto di acqua, di farina, di lievito. Anche noi ci facciamo terra, casa, dimora per accogliere il Dio Bambino e farlo nascere in noi nel prossimo Natale.

Anche noi vogliamo impastarci con lui, che viene nel mondo per farsi pane spezzato.

Con il gruppo, allora, possiamo preparare il pane, per diventare insieme «terra fornaia». Gli ingredienti reali possono farsi simbolici: possiamo chiedere ai giovanissimi di dare un significato nuovo all'acqua, al sale, alla farina, al lievito, perché rappresentino una qualità che il nostro cuore o il nostro gruppo dovrebbe coltivare per accogliere Gesù che viene. (Es. Preparo il pane con l'acqua, che per me è simbolo di trasparenza; con la farina, che è simbolo del frutto della fatica; con il sale, che è ciò che dà sapore/il senso/l'impegno, ecc.)

Infarinare, impastare insieme, veder lievitare e aspettare con pazienza la «maturazione» e la cottura è il percorso che il gruppo in prima persona sta vivendo nel corso dell'anno.

E poi, lo sappiamo, tutto ciò che ci fa unire e mescolare, sporcare insieme, creare in #compagnia dà forma a legami nuovi, salda i rapporti, scalda le relazioni. In fondo, compagno deriva da cum panis, compagno è colui che mangia il pane con un altro. Naturalmente, trovare un momento significativo per gustare insieme quel pane, farà assaporare ancora di più il bello della condivisione.



La fame

La folla ha fame. Per sfamarsi va verso un luogo arido, il deserto, dove noi non cercheremmo né acqua né cibo. Questo luogo appare privo di opportunità. Evidentemente la folla ha fame d'altro. Il deserto offre spazio e relazioni. Fa il vuoto attorno perché possiamo dedicare cura a ciò che conta davvero, aprirci all'incontro con l'altro.

Noi non siamo di quella folla a cui manca il pane. Ma potremmo chiederci qual è la nostra fame, cosa vogliamo mangiare. Potremmo domandarci se abbiamo mai avuto fame di Dio, se abbiamo mai sentito la sua presenza in un deserto momento di bisogno. Perché il deserto per Gesù è il luogo in cui scoprire ciò che è davvero essenziale. Dalla regola di vita spirituale dei giovani di Ac Mendicanti del Cielo: «il giovane di Ac si riconosce quindi un "mendicante del cielo", come dice Maritain. È un cercatore di senso che cerca la Parola in grado di dare valore alle opere e ai giorni» [Azione cattolica vicentina – Settore giovani, Mendicanti del Cielo, pag. 2].

Possiamo proporre ai giovanissimi di lasciarsi provocare da alcune pubblicità, per notare che tutte le volte in cui si parla di mangiare o di bere, o di altri nostri bisogni o desideri, troviamo che non è mai una questione individuale, ma che c'è sempre un contesto relazionale. Vi suggeriamo questi tre spot di Coca cola, Goccioline Pavesi e Barilla:

<https://www.youtube.com/watch?v=-AmKP9VE2Ms>

<https://www.youtube.com/watch?v=9CzX1R7efuA> / https://www.youtube.com/watch?v=idb0O8L_j2k

www.youtube.com/watch?v=idb0O8L_j2k.



Nel gruppo, ho individuato chi è leader, chi si fa trascinare, chi fa l'invisibile, chi fa il «bastian contrario»? Vengono valorizzati tutti i giovanissimi? E nel gruppo animatori? Quanto ci conosciamo? Chi «tira» di più? Chi è più portato e per che cosa? Ciascuno ha il suo spazio per esprimersi?



Dare forma al gruppo cercando di favorire un clima di accoglienza e partecipazione



Creare relazioni autentiche e di fiducia all'interno del gruppo



Qual è il desiderio che ci spinge? Quale esperienza di fame abbiamo fatto?

Ciascun gruppo animatori ne scelga liberamente anche altri più recenti. Potremmo mostrarli e chiedere ai giovanissimi che cosa hanno in comune le tre pubblicità, oltre al prodotto reclamizzato. Dalla discussione dovrebbe emergere la riflessione sul soddisfare fame e sete insieme ad altri.

Potremmo quindi lanciare ai giovanissimi la domanda «Di che cosa hai sete, di che cosa hai fame?», e condividere le risposte in gruppo. Si può osservare se qualcuno ha la stessa fame di un amico, qual è il bisogno che si manifesta di più.

Perché quando cerchiamo qualcosa non siamo mai i soli a farlo. A questo punto potremmo proporre ai giovanissimi la testimonianza di qualcuno che, ascoltando la sua fame, ha cercato Dio e lo ha incontrato. Sarà importante cercare un/a testimone «a misure di quindicenne», che magari abbia coltivato la sua fede in un contesto di relazioni e di amicizia. Preparando l'incontro, è opportuno che gli animatori presentino al testimone il percorso che il gruppo sta facendo: gli si può comunicare qual è l'icona biblica di riferimento e che cosa è emerso dai ragazzi alla domanda «Di che cosa hai fame?», così che lui/lei possa collegarsi e tenerlo presente nel suo intervento.

Dopo aver letto l'icona biblica e aver ascoltato la testimonianza, gli animatori guideranno il gruppo a capire come il percorso che loro, la folla, il/la «testimone» e i discepoli stanno compiendo sia lo stesso.

Come esempio vi proponiamo una griglia che potrebbe essere completata insieme ai ragazzi con l'obiettivo di capire che, al di là dei differenti contesti, è Gesù che sfama e disseta.

	FOLLA	DISCEPOLI	TESTIMONE	GIOVANISSIMI
LUOGO				
SITUAZIONE				
STATO D'ANIMO				
QUALE FAME				



Le emozioni

Quella che ci accompagna è una pagina di Vangelo stesa tra emozioni diverse e contrapposte: c'è un popolo affamato, pieno di attese e di fiducia, che sembra aspettare con trepidazione; ci sono i discepoli, uomini realistici e concreti, che oltre la realtà che vedono fanno fatica a scorgere altro, sembrano quasi sfiduciati; e con loro c'è Gesù, che va al di là delle attese ideali degli uni e della sfiducia concreta degli altri, perché sente compassione. Vibra cioè per le stesse sofferenze e per gli stessi desideri di quella gente. Patisce insieme a loro.

Anche il nostro gruppo spesso è attraversato da stati d'animo, emozioni, approcci diversi alla realtà. C'è chi se ne lascia sopraffare e chi non la considera abbastanza, c'è chi vede tutto nero e chi tutto rosa. È naturale che questo accada, ma ciò che è importante è educare a dare un nome alle emozioni che, spesso poco razionalmente, viviamo. Dobbiamo costruire un linguaggio comune, allora, per riconoscere e nominare le nostre sensazioni. Il primo passaggio che possiamo fare è accompagnare i giovanissimi a sperimentare i propri cinque sensi, ad ascoltare il corpo mettendo per un attimo in stand-by la testa. Il gusto, l'olfatto, il tatto, la vista e l'udito ci permettono di sentire i sapori, gli odori, le qualità dei materiali, la luce e il buio, i suoni piacevoli e i rumori che ci disturbano.

La prima attività ha lo scopo di iniziare a riconoscere le nostre sensazioni e a nominarle. Materiale necessario: gli animatori procurino stoffe, foulard, ecc. di colori diversi, oppure chiedano ai giovanissimi di portarne con sé.

Svolgimento:

Rimaniamo 180" ad occhi chiusi e proviamo a ricordare tutti i suoni che riconosciamo.

Bendati, proviamo a riconoscere diverse spezie o alimenti.

Assaggiamo ad occhi chiusi un cibo che ci viene offerto con un cucchiaino da un compagno. A turno e in silenzio.

Proviamo a guardare negli occhi un compagno per 120". Senza parlare. Senza staccare gli occhi.

Indossiamo un tessuto, foulard, ecc. del colore che preferiamo, del colore che ci rappresenta (esclusi bianco e nero). Facciamo una foto di gruppo in cui ognuno è disposto secondo una scala di colori che vanno dai più caldi (viola-rosso-arancione-giallo) ai più freddi (giallo-verde-azzurro-blu; il bianco e il nero sono non-colori: il nero assorbe tutte le frequenze di luce, il bianco riflette tutte le frequenze di luce).

Il secondo passaggio ci accompagna a capire che le sensazioni trasformano il nostro corpo, che ad esse reagisce con le emozioni. Le emozioni sono il primo livello del nostro adattamento alle trasformazioni dell'ambiente in cui viviamo.

Dobbiamo imparare a riconoscerle in noi stessi, in modo da saperle gestire nella vita di relazione con gli altri. Sapere quando è il momento e il modo di manifestarle. Essere in ascolto degli effetti che producono negli altri, saperle riconoscere in loro. Il nostro gruppo diventa la prima palestra in cui allenare questa consapevolezza, esercitandola insieme.

Le emozioni sono innate, e si sviluppano prima del fisico e del livello cognitivo perché servono alla sopravvivenza. Le emozioni primarie o universali sono presenti in tutte le popolazioni umane,



Valorizzare ogni giovanissimo a partire dal suo carattere

e sono rabbia, paura, tristezza, gioia, sorpresa, attesa, disgusto e accettazione.

Le nostre emozioni sono spesso in relazione con quelle degli altri: è fondamentale perciò riconoscere le emozioni altrui e rispettarle. Due attività concrete possono aiutarci a raggiungere questo obiettivo:

Mettersi nei panni degli altri

In cerchio. Uno fa un passo avanti e dice il suo nome. Mentre fa un passo indietro gli altri del gruppo, insieme, fanno un passo avanti e ripetono il suo nome, copiandone il tono e i gesti. Si fa tutti a turno. Il conduttore aiuta a fare attenzione alla precisione della riproduzione. Non serve fare gesti «finti» o recitare.

Come sto?

In piedi in cerchio. A turno si risponde alla domanda «Come stai?» ripetuta dal conduttore. Non si può rispondere «bene» o «male», ma si possono nominare colori, aggettivi, animali, fare paragoni (es: come un bradipo arrabbiato...).

Un ulteriore suggerimento per discutere di emozioni è guardare insieme il film *Inside out*.



La condivisione

«Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero». Se provassimo a «setacciare» questo versetto dell'icona biblica che ci ha accompagnato in questo tempo e tenessimo solo i verbi togliendo tutto il resto, ai nostri orecchi risuonerebbero poche parole tanto significative: prese, rese grazie, spezzò, dava. Sono proprio quei verbi che l'evangelista Marco usa nel raccontare l'Ultima cena: «E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro», «Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti» (Mc 14,22-25).

Forse Marco vuole dirci quali sono gli ingredienti che per Gesù fanno #compagnia: stare insieme, condividere ciò che siamo – prima ancora che ciò che abbiamo –, esserne grati, rimettere in circolo le nostre relazioni; tutto, ovviamente, insieme a Gesù. Perché nel nostro donarci reciprocamente e camminare insieme rispondiamo al suo «Fate questo in memoria di me».

A conclusione di questo primo tempo, che ci prepara al Natale e a farci #compagniadid Dio, possiamo proporre al gruppo giovanissimi di vivere un momento di sintesi della prima parte del cammino fatto: anzitutto, provare a condividere e far risuonare ciò che li ha maggiormente toccati e che sentono che li ha nutriti. Possiamo proporre ai giovanissimi di dividerlo a coppie spezzando con un compagno un pezzo di pane: la condivisione non solo ci sfama ma permette di arricchirci, di farci

reciprocamente dono per gli altri, di sperimentare come quei pani si moltiplichino.

Quindi, ripercorrendo le tappe vissute, gli animatori possono collegare il significato dell'icona con le singole attività sperimentate.

Con il Dire abbiamo ripercorso la storia di ciascuno, immedesimandoci nella folla radunata nel deserto.

Con il Fare abbiamo immaginato di impastarci con Gesù che si fa pane offerto per noi.

Con la Lettera abbiamo incontrato la fame di Dio, che ci mette in relazione con gli altri.

Nel Baciare abbiamo esplorato le emozioni nostre e altrui, e scoperto che Gesù ci incoraggia e ci sostiene sempre.

Per gustare lo stare insieme tra noi e con il Signore, con gratitudine, possiamo prepararci per animare con tutto il gruppo la celebrazione eucaristica domenicale.

Questo vivere la messa più da protagonisti ci permetterà di riconoscerci nell'esperienza della piccola folla che prende forma attorno a Gesù, che ringrazia il Signore, si fa pane l'uno per l'altro, e si dona a tutti, non solo nel gruppo ma all'intera comunità



I nostri giovanissimi partecipano alla messa? Che rapporto hanno con la Chiesa, il parroco, il cappellano? Il gesto di accompagnarli a messa sarebbe ben accolto, una stranezza, provocherebbe un rifiuto, richiederebbe una maturità maggiore? E per noi animatori, che cos'è la messa? Come la viviamo? Il servizio ci permette di gustarne lo spessore o rischiamo di esserne fagocitati?



Cominciare a riconoscere nel gruppo un'esperienza di Chiesa e di relazione con Gesù

Primo anno - FIDARSI secondo tempo



Il cieco di Gerico (Mc 10,46-52)

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Àlzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.



Questo secondo tempo, che ci accompagna da Natale a Pasqua, è dedicato al guardarsi dentro, alla scoperta e riscoperta dell'interiorità di ciascuno. Approfittiamo del tempo di Quaresima per cercare la luce vera e illuminare le nostre zone buie. A guidarci sarà l'icona biblica del cieco di Gerico, Bartimeo (Mc 10,46-52)



L'obiettivo di questo tempo è accompagnare i giovanissimi a guardarsi dentro, a prendere contatto con sé stessi e con la propria interiorità.





Localizzarsi

Dove sei nella tua vita? Tra la folla? Lungo la strada, in disparte come il cieco? Ti senti in cammino o stai seduto? In questa fase è richiesto ai ragazzi di "localizzarsi" rispetto alla stagione della vita che stanno vivendo. Alla luce dell'episodio di Bartimeo, l'idea è quella di lavorare su queste domande: dove ti trovi? Tra la folla circondato da persone? Lungo la strada, in disparte, come il cieco? Ti senti in cammino o stai seduto?

La proposta consiste nel chiedere ai ragazzi di riscrivere la propria storia mettendo in luce alcuni elementi importanti. Scrivere in forma di "autobiografia" permette di sentirsi protagonisti delle cose, quindi della vita, in senso totale.

Scrivere a volte può essere difficile, e per gli adolescenti può avere un retrogusto da "compito scolastico". Sta agli animatori saper lanciare bene la proposta affinché essa risulti un'opportunità e non un mero esercizio. Consigliamo quindi di procedere così: scegliere un luogo tranquillo (la cappellina, un giardino, ecc.) o usare della musica soft come sottofondo per favorire concentrazione e ispirazione;

fornire ai ragazzi un foglio di carta "speciale"; non il solito A4 bianco ma un cartoncino un po' più spesso o un foglio simil-pergamena, per dare ancor più valore a ciò che verrà scritto; leggere a tutto il gruppo dei testi-spunto (vedi esempi nei riquadri rossi);

aiutare i ragazzi consegnando loro delle domande guida (vedi riquadro azzurro);

lasciare un tempo personale adeguato per la scrittura;

chiedere ai ragazzi di leggere al resto del gruppo una frase della propria "autobiografia", anche con la libertà di non voler condividere.



E noi animatori, in questo momento della nostra vita, dove ci localizziamo? Ci sentiamo in cammino e quindi sentiamo che stiamo crescendo? Oppure ci sentiamo fermi, seduti lungo la strada come Bartimeo?



Accompagnare ogni giovanissimo a rileggere in modo consapevole la sua storia.

Domande per riflettere, per scrivere...

Chi sono? (nome, età, ...)

Come Sono? (aspetto fisico, carattere, difetti, pregi, ...)

Come mi vedono gli altri?

Io e la mia famiglia: tipo di rapporto, conflitti, scontri, condivisioni, soddisfazioni...

Mi ricordo quando da piccolo... (racconta)

Le cose che adoro...

Le cose che detesto...

Io e gli amici: quanti? quali? c'è un amico/amica più speciale di altri? Individuo la persona più importante per me in questo momento... chi è?

Il giorno più bello della mia vita...

Un luogo a cui sono particolarmente affezionato/a...

Le ferite della vita: ce ne sono state? Ce ne sono? Come ne sono venuto/a fuori?

Dio?

Per il futuro vorrei...

Esempio: storia di Aurora

Mi presento, mi chiamo Aurora, ma avrei anche potuto chiamarmi Dolores o qualunque altro nome fosse passato di mente ai miei genitori; o Dario, se fossi stata un maschio. Ho quattordici anni e frequento il liceo scientifico. La scuola mi piace perché passo tutto la giornata con i miei compagni di classe ma indubbiamente preferisco di più le vacanze: lo so è una frase che direbbe chiunque ma per me l'estate è davvero il top! In estate sono più spensierata, più libera e meno stressata. Io mi reputo una ragazza solare, aperta e molto curiosa, sognatrice e anche un po' pazza e credo che anche le persone attorno a me possano riconoscermi in questi aggettivi. Le mie qualità migliori sono l'esuberanza e la voglia di divertirmi e vivere all'ennesima potenza mentre odio sbagliare e a volte rischio di buttarmi giù di morale al primo fallimento.

Purtroppo però sono anche una di quelle persone che non smette di farsi innumerevoli paranoie, spesso inutili e senza senso; le mie amiche lo sanno bene perché mi sopportano spesso. Conoscono bene anche le mie fissazioni più strane come quella di non camminare sopra i tombini o le griglie che ci sono per strada perché potrebbero cadere da un momento all'altro. Marika si può definire la mia migliore amica: un metro

e trenta di dolcezza e simpatia. Lei sa tutto di me, e io tutto di lei; ci siamo incontrate a pallavolo quando eravamo in prima media ed è stata intesa fin da subito. Adoro lo sport. Ho iniziato con la pallavolo per volere di mia mamma; diceva che uno sport di squadra mi sarebbe stato d'aiuto per superare il "brutto momento" della separazione dei miei... gran c***ta! Ora gioco a calcio e vado in palestra. Sin da quando ero piccola seguivo il Motomondiale, mi piacciono i motori e le auto da corsa. A otto anni mio papà mi ha regalato una minimoto giocattolo: uno dei giorni più belli della mia vita! Non credo in Dio, ma ultimamente ho letto un po' di libri sulla filosofia orientale che mi ha prestato mia sorella più grande, mi intrippa troppo sta cosa... Penso continuerò a informarmi!

Per il futuro ho molti sogni, non so bene cosa mi riserverà il domani ma so per certo che non potrò vivere senza amici: l'amicizia è tutto. Io mi ritengo fortunata perché sono circondata da amici veri, schietti e fidati.

Esempio: storia di Anna

E difficile poter trovare le parole adatte per riuscire a raccontare come sono o meglio come mi sento. Sono una ragazza di diciassette anni e non mi sento come tanti altri; anzi spesso vorrei poterlo essere perché mi sentirei meno a disagio, meno giudicata. Sono timida e vivace, anche se pacatamente nei rapporti con gli altri; ogni volta mi chiedo come dovrei essere per risultare simpatica, brillante, insomma: come piacere agli altri? Ma poi non posso che essere me stessa e mi sorprendo perché mi sento accettata per come sono, perché mi sento accettata per come sono, perché mi apprezzano per la mia dolcezza e sensibilità. Mi piace molto stare con le persone, condividere qualche avventura o scoprire chiacchierando passioni in comune con gli altri; ci sono dei momenti invece che ritaglio per me, in cui devo essere da sola per prendere qualche decisione oppure perché ho voglia di fantasticare, di lasciarmi andare seguendo i miei pensieri. Ho molte passioni: la lettura, andare al cinema; mi piace andare in montagna e andare in bicicletta per le campagne. Cerco di ritagliare del tempo per fare qualcosa per gli altri, sentirmi utile. Il martedì sera vado a servire alla mensa dei poveri della mia città e il sabato aiuto mia zia Luisa con i

bambini del catechismo. Non so ancora cosa farò della mia vita futura: mi piacerebbe viaggiare in Italia e in paesi diversi; trovare un lavoro che mi soddisfi, a contatto con la gente, magari nel sociale. So per certo che un ambiente troppo duro sarebbe per me negativo perché mi farei carico di sofferenze altrui lasciandomi invischiare troppo. Penso che la mia paura maggiore sia di essere ferita dentro, nei sentimenti; per questo nelle nuove amicizie cerco di non illudermi, di non aspettarmi niente, ma finisce sempre che poi con gli altri investo un sacco di energia ed entusiasmo, dimostro disponibilità e così ogni tanto mi trovo delusa e amareggiata. Ho imparato, solo adesso, sulla mia pelle ad avere fiducia in me; a portare avanti le mie idee, a essere me stessa anche se indecisa e sicura (ma viva), senza lasciarmi influenzare o guidare dagli altri. Forse la mia vita passata mi ha lasciato delle ferite, ma sento dentro di me ancora tante energie e mi sento speranzosa e ottimista... e poi se la realtà mi deludesse, ci sono sempre la fantasia, i libri, il cinema che per me sono un bellissimo e confortante rifugio.



E io animatore/trice percepisco il Signore passare lungo la strada nella mia giornata? Desidero incontrarlo, raccontargli qualcosa? Quale immagine ho di lui, quali incontri ho sperimentato?



Immagine di Gesù

Quale immagine di Gesù hanno i giovanissimi? Lo avvertono distante, profondamente diverso, irraggiungibile e quindi qualcuno con cui è difficile comunicare, o lo riconoscono amico, vicino, profondamente uomo venuto a condividere la nostra condizione? Sentono il desiderio e il bisogno di raccontargli, di chiedergli qualcosa? Bartimeo è fermo, seduto lungo la strada, non ha nulla se non un mantello e non può vedere passare Gesù perché è cieco. Ma quando Gesù passa, lo percepisce. In fondo sembra proprio che "l'essenziale sia invisibile agli occhi e che non si veda bene che con il cuore": quando Gesù passa si alza forte la preghiera del cuore del cieco. Bartimeo potrebbe essere proprio uno dei nostri giovanissimi, seduto forse perché un po' confuso sul cammino da fare o con tanti punti interrogativi nella testa e nel cuore. Mendicante, proprio perché non dà valore alla sua potenzialità. Allora, proprio come per Bartimeo, anche per i giovanissimi diviene importante saper cercare e percepire il Signore che passa lungo la strada della propria quotidianità.

Il punto di partenza è riflettere sull'immagine di Gesù che i giovanissimi si sono formati anche attraverso l'educazione cristiana ricevuta. Quindi si potrebbe dapprima provare a discutere e a confrontarsi sulle immagini di Gesù che i ragazzi riconoscono e percepiscono nella loro vita, in particolare quelle che sono presenti nella propria parrocchia. Poi i giovanissimi potrebbero provare a definire la loro immagine di Gesù attraverso l'utilizzo di una forma artistica.

Per quanto riguarda la prima parte, inizialmente i ragazzi potrebbero fotografare le immagini di Gesù presenti nella propria chiesa, oratorio, capitelli (ad es. affreschi, croci, ecc.), per poi mostrarle durante l'incontro settimanale. Prima dell'incontro l'animatore potrebbe raccogliere le foto e organizzare una slideshow per agevolarne la condivisione.

A turno i giovanissimi potrebbero presentare le foto che hanno scattato e motivarne la scelta per accenderne la discussione (cosa ti colpisce dell'immagine, quali caratteristiche di Gesù si percepiscono, quali sensazioni ti suscita l'immagine, cosa ne pensi). È molto importante che siano proprio i ragazzi a scattare le foto, per permettere loro di cogliere e riconoscere le immagini presenti nella propria parrocchia, per interrogarsi sul loro significato e allo stesso tempo per interrogarsi sulla propria immagine di Gesù. Gli animatori potrebbero aggiungere alcune immagini artistiche note.

Data l'importanza dello scegliere le immagini, si potrebbe organizzare un momento in cui si possa, insieme ai ragazzi, visitare alcuni luoghi significativi della parrocchia per scorgere le immagini e scattare le foto.

Inoltre, anche gli animatori potrebbero partecipare all'attività: oltre che esempio di giovani in cammino la loro testimonianza di adulti potrebbe risultare utile e incisiva.

Dopo aver discusso le immagini, i ragazzi potrebbero provare a realizzare in prima persona l'immagine di Gesù e raffigurarla attraverso una forma d'arte: ad esempio con i colori a dita, in modo simbolico, dove il criterio di rappresentazione non è la perfezione artistica, ma il significato che si dà a segni semplici e a pochi colori. Una volta realizzato il ritratto potrebbero dividerlo e presentare l'opera realizzata.



Si possono utilizzare alcune immagini contenute nell'allegato "volti di Gesù.pptx", tratte da alcuni dipinti di Koder, Arcabas e Chagall.



Quanto tempo dedico alla preghiera? Cosa significa per me pregare? Quali sono i nostri desideri di bene più profondi? Quali sono invece le ferite più profonde che ci fanno più male?



Provocare i giovanissimi a riflettere sulla propria quotidianità mettendo in discussione il perché delle proprie scelte e dei propri desideri.



Discernimento

“Cosa vuoi che io faccia per te?”. È sagace questo Gesù: chiunque può immaginare facilmente i desideri di un cieco, a maggior ragione Cristo, che leggeva nei cuori senza esitazioni. Eppure, prima del miracolo, rivolgendosi all'altro senza pregiudizi, in punta di piedi, Gesù chiede a Bartimeo di dare un nome al suo desiderio, chiede di pronunciare il nome di ciò di cui ha bisogno. Gli chiede di guardare con il cuore dentro di sé.

E se ci mettessimo noi, con i giovanissimi, nei panni del cieco? Se fossimo noi a dover riconoscere le nostre cecità, le nostre zone buie, le nostre debolezze e i nostri difetti? Che cosa chiederemmo a Gesù, cosa vorremmo farci guarire? Su che cosa di noi stessi invocheremmo il miracolo?

Possiamo proporre ai giovanissimi un'attività che li aiuti a leggersi dentro e a capire su quali aspetti, scelte, situazioni interiori vorrebbero che Gesù facesse luce. Si tratta di una piccola esperienza di discernimento, a misura di quindicenni.

Invitiamo i ragazzi a disporsi nella stanza sparsi, a sedersi per terra, a chiudere gli occhi, a immaginare di trovarsi a Gerico, nel frastuono che isola chi non può muoversi con tranquillità. Gli animatori lasciano solo una luce soffusa (magari una lampada/candela) e, passando tra i giovanissimi, coprono ciascuno con una coperta pesante, un “mantello” che al tempo stesso li ripara e li chiude dentro, una copertura e una protezione. Quando tutti sono al buio, un animatore inizia a leggere il brano biblico, fermandosi alla fine del versetto 46. A questo punto si invitano i giovanissimi a scrivere su un foglietto una loro situazione buia, una loro cecità, fragilità. Se qualcuno vuole, potrà anche condividere a voce alta. Ciascuno, poi, sposterà la mano oltre la coperta-mantello e l'animatore, raccogliendo il bigliettino, alzerà un po' il “mantello” del giovanissimo. Terminato questo momento, un animatore riprende la lettura del brano (versetti 47-51).

Al termine della lettura, ogni giovanissimo scriverà una preghiera di invocazione, in risposta alla domanda di Gesù “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Specifichiamo ai giovanissimi che quella preghiera sarà letta in un momento celebrativo, perché possano essere liberi di esprimersi. Con calma, poi, saranno invitati ad alzarsi, e a portare la coperta-mantello e la propria preghiera ai piedi della lampada. Riceveranno dagli animatori un lumino,

che accenderanno alla candela e con il quale torneranno al posto. Quando tutti avranno compiuto questo passaggio, si può concludere la lettura del brano.

Accese le luci, ci si può sedere in cerchio e discutere su come si siano sentiti i giovanissimi sotto la coperta (intrappolati, protetti, soffocati, impauriti, invisibili, ecc.) e quali sensazioni abbiano provato. Gli animatori tengano le preghiere composte: serviranno nell'attività del Testamento.



Resurrezione

Facciamo un passo indietro, al versetto 50 del brano di Marco: "Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù". Ora che sappiamo "il lieto fine", la guarigione, torniamo a osservare il comportamento di Bartimeo, perché forse il miracolo di riavere la vista è preceduto da un altro miracolo: la fiducia che il cieco ripone in Gesù. Il cambiamento in Bartimeo non avviene per la prova di essere guarito, bensì nel momento in cui decide di correre incontro al Signore: getta via il mantello, balza in piedi e si avvicina. Sono tre azioni piene di energia, di grinta, mosse da una motivazione profonda. Ci immaginiamo più facilmente un cieco che va a tentoni piuttosto che uno spedito e sicuro. In un certo senso, Bartimeo ha già degli occhi nuovi: quelli della fede. Rompe perciò la sua staticità e si mette in moto. Si libera del suo guscio e prova a fidarsi.

Anche i giovanissimi a volte si rifugiano nelle certezze rassicuranti che permettono loro di stare al coperto, e non rischiano di mettersi in gioco per paura di cadere, deludere, non essere all'altezza. Sotto quel berretto e dietro la frangetta stanno insicurezze e aspetti che non piacciono, ben nascosti. Agli altri non vogliamo mostrarli. Nei loro confronti, spesso, è meno rischioso essere diffidenti o chiudersi, che aprirsi e fidarsi. Finché non ci fidiamo di qualcuno che ci vuole bene così come siamo e così ci aiuta a mettere in disparte i nostri lati poco amati. Proviamo allora, con dei semplici giochi di fiducia, a sperimentare qualcosa di simile a ciò che prova Bartimeo: fidarsi di un altro che viene per te. Meglio raccomandare di mantenere un clima di rispetto, senza sghignazzare e fare scherzi, perché davvero l'attività riesca e non vi siano incidenti spiacevoli.

Mi affido

A coppie, uno dei due compagni chiude gli occhi o viene bendato. L'altro lo conduce a esplorare lo spazio di lavoro. Si può partire tenendosi per mano, si arriva a tenere solo il contatto del polpastrello del dito indice della mano. Se si vuole si può costruire



C'è stato un momento nella nostra vita in cui ci siamo sentiti come Bartimeo, in cui riponendo la nostra fiducia in qualcuno abbiamo superato un momento di difficoltà? Come ci siamo sentiti? Quanto importante è sentirsi amati e supportati? Quanto difficile è riporre la fiducia in qualcuno?

un percorso, oppure uscire per strada (attenzione!), o svolgere il gioco in un bosco, sempre con grande attenzione alle sensazioni di chi è bendato, senza fretta, con cura. Alla fine il momento di togliere la benda è una vera e propria occasione di risveglio. Sarà bello, poi, riflettere su sensazioni, emozioni, paure provate e cercare di immedesimarsi in Bartimeo.

Io come un albero (NB: attività per gli animatori)

Una forma di vita come l'albero ci insegna molte cose. Affonda le radici nella terra ma alza le braccia al cielo tendendole verso il sole. Togliamo le scarpe. Camminiamo sentendo il pavimento sotto la pianta dei piedi. Ci fermiamo. Immaginiamo di affondare le radici dalla pianta dei piedi in profondità nella terra. Le braccia lungo il corpo. Ti stai trasformando in un albero. Che albero sei?

- Una quercia dal tronco forte pronta a offrire la sua ombra e il suo riparo?

- Un ulivo il cui tronco continua a tornare su se stesso, a ritorcersi, indeciso sulle direzioni da prendere ma che quando è il momento regala a tutti un frutto prezioso?

- Un melo dai frutti profumati sempre pronto a sorridere agli uccelli che lo circondano?

- Un ciliegio delicato e raffinato, coperto di fiori che però cadono come neve al primo soffio di vento?

- Un larice saggio e solitario, pronto a risorgere anche se il fulmine e le rocce lo feriscono?

- Un fico "fico", che tutti cercano per i suoi frutti dolcissimi ma che nasconde la fragilità dei suoi rami?

- Quale altro albero assomiglia alla tua storia?

- Quanto profonde sono le tue radici?

- Come dialoga il tuo corpo con il sole?

- A quale sorgente d'acqua si alimenta?

- Quando sei convinto di avere trovato la forma del tuo albero, insieme agli altri scendi a terra, ti rannicchi sul pavimento in posizione fetale, ridiventi un seme.

- Chiudi gli occhi e immagina di dormire nel grembo della terra. Respira lentamente facendo attenzione all'aria che entra e a quella che esce.

- Una musica leggera ti richiama. Il seme deve germogliare, prima solo un braccio si muove. Chi lo sta chiamando?

- Un sole primaverile, verso cui pianissimo, al rallentatore, tutto il corpo si apre diventando albero, rispondendo al suo richiamo, risorgendo alla vita. Senti fluire la linfa dentro di te, provenendo dalle piante dei piedi su fino alle punte delle dita ed alla punta dei capelli.

- Sali lentamente in piedi, ridiventa un albero che si tende verso il suo sole; quando sei pienamente sbocciato apri gli occhi, e guarda gli altri alberi intorno a te che, ognuno con il suo tempo, compiono il loro risveglio.



Celebrare

Quest'ultimo passaggio costituisce la sintesi del percorso compiuto nel secondo tempo: dopo aver ricevuto occhi nuovi, Bartimeo si unisce a coloro che seguono Gesù. Anzitutto sceglie di camminare, di non stare seduto. Secondo, sceglie la compagnia, cambia stile di vita (e #chestile!), abbandona le chiusure e sta con gli altri. Terzo, sceglie la stessa strada del Dio della luce, della salvezza. È come se anche Bartimeo, nel sentirsi accolto in cammino con Gesù, fosse stato battezzato nella comunità cristiana.

Anche noi e i giovanissimi nel nostro percorso abbiamo guardato dentro noi stessi (Dire), abbiamo riflettuto sulle idee che abbiamo su Gesù (Fare), abbiamo fatto i conti con le nostre debolezze e fragilità (Lettera) e abbiamo provato a fidarci di un altro (Baciare).

Vogliamo adesso, come Bartimeo, celebrare la lode a Dio che ci guarisce, ci salva e libera. Possiamo preparare, insieme all'assistente oppure a un religioso/a e a un animatore più esperto, una semplice celebrazione. Gli ingredienti potrebbero essere i seguenti:

- il brano evangelico (Lc 10,46-52);
- il passaggio dal buio alla luce e i simboli battesimali: l'olio, la candela accesa al cero pasquale, la veste bianca, l'acqua;
- le preghiere che i giovanissimi hanno composto durante l'attività della Lettera;
- le immagini di Gesù fatte da loro.

Sarà importante anzitutto curare bene l'ambiente, meglio se si può utilizzare una cappellina; se si tratta della sala dove il gruppo si ritrova abitualmente, è bene che gli animatori predispongano lo spazio perché sia accogliente e diverso dal solito.

Dopo un canto iniziale, si possono presentare e spiegare le immagini di Gesù costruite dai giovanissimi. Quindi si può proclamare il brano evangelico e successivamente ascoltare una breve testimonianza di un animatore, che racconti "Quando qualcuno mi ha tolto il mantello...". A questo punto, si potrebbe scegliere di compiere uno dei gesti battesimali, a richiamare la scelta di seguire Gesù nella comunità cristiana. Può essere il segno dell'acqua, il dono di una nuova veste (basta una maglietta bianca), l'unzione con l'olio oppure l'accendere la propria luce (lumino, candela) all'unico cero. Dopo un tempo di silenzio e di riflessione, ciascun giovanissimo potrà leggere la propria preghiera. Si può concludere ascoltando la canzone I miei occhi vedono di Bugo.



Noi animatori ci sentiamo in cammino con la nostra comunità parrocchiale, con il gruppo animatori? Condividiamo le gioie e le fatiche di un cammino fatto insieme? Aiutiamo gli altri, ci sentiamo aiutati dagli altri?



Aiutare i giovanissimi a riconoscere nel battesimo il momento di ingresso in una comunità.

Primo anno - FIDARSI

terzo tempo



Mc 10,17-22

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.



Questo terzo tempo, che ci accompagna nel tempo di Pasqua fino all'estate, è dedicato a capire cosa chiede e comporta la fiducia: spesso bisogna perdere qualcosa per imparare a fidarsi o per comprendere perché ci si fida. Ci accompagna in questo tempo l'icona biblica del giovane ricco (Mc 10,17-22).



L'obiettivo di questo tempo è guidare i giovanissimi a scoprire che le dinamiche della fiducia consistono sia in una ricchezza che in un rischio: la fiducia è buttarsi, perdere le sicurezze, giocare.





Lasciare

"Ti fidi di me? Cosa sei disposto a perdere?". Se dovessi partire per un viaggio cosa porteresti con te? Cosa metteresti nello zaino? E che cosa invece lasceresti? Prima di partire per un viaggio risulta fondamentale sostare un momento e definire cosa è essenziale portare con sé e cosa invece no: troppi oggetti, impegni e pensieri rendono faticoso e insidioso il cammino.

Gesù è l'uomo in movimento, "usciva per mettersi in viaggio". La maggior parte degli incontri di Gesù accadono sulla strada, luogo della quotidianità e della fatica anche spirituale e professionale. Non ci viene raccontato molto di ciò che Gesù portava con sé, se non la compagnia dei suoi amici, se non il tempo dedicato agli altri. Venendo dalla direzione opposta, "un tale gli corse incontro" con il desiderio di cambiare il passo del proprio cammino per vivere appieno la propria vita. Per farlo deve scegliere cosa lasciare e cosa tenere con sé. Quali pensieri, relazioni, impegni appesantiscono il cammino? Quali invece lo rendono più leggero, spedito, sereno? Come l'uomo ricco anche i giovanissimi sono abitati da un grande desiderio di felicità, di vivere una vita piena, rischiando di riempire la vita di tante cose, ma poche di reale valore. Cosa sceglie l'uomo ricco? La comodità o la fatica dello scegliere, del rischiare (anche di essere felici) puntando tutto su una grande gioia?

L'obiettivo dell'attività che proponiamo è provare a rinunciare a qualche nostro oggetto (indumento) per collaborare con gli altri a un progetto che va oltre noi. Come Gesù chiede all'uomo ricco di rinunciare ai suoi beni per il Regno di Dio, allo stesso modo noi proviamo a sfilarci qualcosa di nostro per creare qualcosa che ci superi. Si divide il gruppo in squadre e ogni squadra deve formare la catena più lunga di indumenti, usando solo le cose che ognuno dei suoi membri ha addosso. Vince la squadra che realizza la catena più lunga. Al termine del gioco, ci si confronta e si discute a partire da alcune domande come le seguenti.

Ti sei sentito libero di togliere dei vestiti? L'hai fatto più perché credevi nell'obiettivo o più per "senso del dovere"? Gli altri ti hanno forzato? C'è stato un indumento che più di altri hai faticato a togliere? Hai incitato gli altri? Ti sembra di aver messo in difficoltà qualcuno invitandolo a togliere un indumento? Che sensazione hai provato vedendo la catena di indumenti?

Si potrebbe, infine, leggere insieme il discorso di papa Francesco durante la veglia della GMG 2016 a Cracovia (o una parte selezionata per l'attività) e riflettere insieme ai ragazzi su cosa significa e in quali situazioni vivono la felicità come un divano, e su quando invece si sentono giovani con gli scarponcini calzati.



Proviamo a rispondere anche noi animatori/trici: delle cose che hai con te in questo momento, da che cosa non sapresti separarti se dovessi partire ora? Perché? È un oggetto importante dal punto di vista pratico (cellulare, agenda, coltellino, acqua) o affettivo (un anello, il mio diario, un portafortuna)?



Noi animatori, dove incontriamo Gesù? Ci capita di incontrarlo sulla "nostra strada"? All'università, al lavoro, in famiglia?



Accompagnare il giovanissimo nell'esplorare i diversi aspetti della fiducia.



Noi animatori, durante il gioco, osserviamo bene le dinamiche: qualcuno forza gli altri? Qualcuno oppone resistenza? Chi si vergogna? Chi esagera? Chi non ha timore di mostrarsi agli altri? Chi lascia senza problemi? Chi fatica a togliersi qualcosa di dosso? Potremo, dopo la discussione, vedere se gli atteggiamenti che abbiamo notato noi corrispondono alle sensazioni condivise dai ragazzi.



Quanto incide la ricchezza materiale nelle nostre scelte di giovani? È un criterio fondamentale? Lo ignoriamo? È relativo rispetto ad altri? Sulla base di quali parametri compiamo le nostre scelte (familiari, lavorative, di stile di vita, ecc.)?



(H)asta la vista

Il Vangelo di Marco racconta la storia di un tale che per strada incontra Gesù. L'evangelista nelle prime righe non ci dà molte informazioni su quest'uomo, solo alla fine si svela la qualità del personaggio: è ricco, possiede molti beni. Questo tale rincorre Gesù per porgli una domanda: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?", cioè cosa devo fare per avere una vita sensata, significativa? La risposta di Gesù non è da poco: "Vendi quello che hai", una faccenda impegnativa. Anche noi siamo così: abbiamo domande importanti ma temiamo risposte importanti, sentiamo che qualcosa ci manca ma decidiamo noi cosa sia quel qualcosa; preferiamo rimanere a riva, ancorati alle nostre certezze piuttosto che prendere il largo. Anche noi tendiamo a identificare la felicità con il possesso di beni, di oggetti.

In questa fase ci concentriamo sul significato del termine ricchezza: che cosa vuol dire essere ricchi? Di che tipo di ricchezza si tratta? Ricchezza di beni? Possesso? Oppure ricchezza di relazioni, amici? Concepiamo una ricchezza interiore, spirituale? Proponiamo di seguito alcune attività.

Pubblicità progresso L'obiettivo è quello di far emergere l'idea di ricchezza che ha ogni ragazzo prima attraverso la discussione in gruppo e poi con la rappresentazione grafica/video. L'animatore suddivide i giovanissimi in gruppi non troppo numerosi (massimo quattro ragazzi per gruppo) in modo da facilitare il confronto; a ogni gruppo viene affidato il compito di rappresentare attraverso una pubblicità progresso (su cartellone o video) l'idea di ricchezza. In questa fase è utile fornire al gruppo materiale di vario genere (riviste, volantini, tempere, colori, cartelloni), per dare spazio alla creatività e all'espressione con linguaggi diversi.

Che valore dai? Questo gioco consiste nella simulazione di un'asta, nella quale ci sono dei beni da acquisire. Come si gioca? Si dividono i ragazzi in due squadre, a ogni squadra si consegna la "Lista dei beni" e una somma di 885€ (si possono stampare e ritagliare i fac-simile riportati nella guida o usare quelli del Monopoli). In una prima fase si chiede a ogni squadra di scegliere dalla lista cinque beni; una volta selezionati, si chiede di attribuire un valore in denaro per ogni bene (tale valore non dovrà essere comunicato all'altra squadra); la somma dei valori per ogni bene non può superare il budget dato a ogni squadra. Una volta completata questa fase ci si riunisce in cerchio, al centro del cerchio vengono posizionati dei cartoncini con scritti i "beni"; l'animatore procederà ad assegnare a ogni squadra il

bene scelto; nel caso di beni contesi (ovvero scelti da entrambe le squadre) il bene verrà assegnato alla squadra che ha puntato una somma di denaro maggiore. Nel caso (estremo) in cui anche la somma stabilita sia la stessa, le due squadre dovranno contendersi il bene in modo dialettico, giustificando la scelta tentando di convincere l'animatore che dovrà decidere a chi assegnare il bene. È molto importante che durante il gioco l'animatore osservi e annoti quanto accade all'interno del gruppo (La scelta è realmente condivisa? Che atteggiamenti si rilevano nei ragazzi durante il gioco? Ci sono dei ruoli? Ci sono ragazzi esclusi?). Al termine del gioco è opportuno trovare un momento per "tirare le fila", si possono sciogliere le due squadre e intavolare una discussione in plenaria. Alcune domande di lancio:

- Che cosa siete riusciti a ottenere con il denaro a disposizione?
- Avete usato delle strategie di gioco?

- Quali criteri avete usato per attribuire il valore ai beni della lista?

È interessante fermarsi sull'ultima domanda: in base a che cosa attribuisco valore a un bene? (in base alla fatica che si impiega per conquistarlo, al tempo di attesa, al valore economico che la società attribuisce a quel bene). Nella compravendita, come nelle scelte della vita, abbiamo bisogno di attribuire un valore alle cose. È per questo che Gesù dice al giovane "Vendi tutto quello che hai" e non "Regala"; è come se volesse costringerlo a rivedere le sue certezze, come se lo volesse mettere alla prova. Forse è bene, a conclusione dell'attività, tornare con i ragazzi sul messaggio del Vangelo di Marco che abbiamo utilizzato: la vera ricchezza/ tesoro per "ereditare la vita eterna" non sta in un baule ricolmo di gioielli e monete d'oro, nascosto in qualche luogo lontano e il cui ritrovamento è attribuibile al caso; non sta nell'abilità di schiacciare un pulsante di una slot machine; non si nasconde dietro la sottile pellicola di un Gratta e vinci. La ricchezza di cui il Vangelo ci parla chiede fatica e sudore.

Al termine della discussione l'animatore consegna la lista dei beni a ogni singolo ragazzo, che potrà svolgere individualmente la stessa attività fatta in gruppo selezionando prima cinque beni e poi attribuendogli un valore. L'animatore può rilanciare la domanda: quali criteri hai usato per attribuire valore al bene?. Questa attività può rimanere qualcosa di personale: si verificheranno casi in cui il singolo si dissocia dalle scelte del gruppo, altri in cui il singolo seguirà le decisioni degli altri; saranno i ragazzi stessi ad accorgersi di ciò.



I comandamenti



Riconoscere Gesù come persona a cui affidarsi e come persona che si fida di noi per essere annunciato.



È interessante notare come tra i comandamenti citati, oltre a richiamare la relazione con il prossimo, solo uno è in positivo (Onora tuo padre e tua madre), come a voler dire "rendi grande e bello ciò che – molto! – ti è stato affidato". Gli altri cinque invece iniziano con un "non", come a voler dire che "già possiedi tutto per stare bene, sii consapevole e non deturpare la tua condizione di felicità".

Potremmo pensare ai comandamenti come a delle raccomandazioni, a parole di amore affidateci da Dio per il nostro bene. Ed è proprio bello pensare a come Dio per primo dia fiducia all'uomo affidandogli parole di amore, attenzione e dedizione. Attenzione e dedizione che Gesù ha nei confronti del suo prossimo, l'uomo ricco che vive una miseria interiore, che gli corre incontro e in ginocchio gli domanda aiuto: "Che cosa devo fare per avere una vita piena e felice?".

E Gesù cosa fa? Distoglie l'attenzione da sé per portarla verso Dio. Ma, per parlare di Dio, Gesù cita all'uomo i comandamenti che riguardano i rapporti con gli altri. Come se la porta per raggiungere Dio fosse il prossimo. Forse è questo il passaggio che l'uomo ricco non riesce a compiere: osserva e obbedisce ai comandamenti, ma fatica a comprenderne il significato profondo e a viverli pienamente. Infatti ha sempre obbedito alla legge, e forse un po' chiuso in se stesso si è preoccupato della propria salvezza, ma non ha ancora compreso che una vita davvero ricca e piena passa attraverso gli altri e si conquista vivendo le relazioni in maniera consapevole. È proprio una relazione quella che Gesù chiede e propone al giovane: di avvicinarsi a lui e di seguirlo da uomo libero, seguirlo nell'esempio e nello stile. La serenità, sembra dire Gesù, nasce dal liberare spazio dentro di sé per fare posto agli altri, per vivere, grazie alla fede, una vita a #porteaperte. Allo stesso modo i giovanissimi crescono ricchi di beni materiali, di impegni, bombardati di informazioni, nozioni e parole su cui magari non hanno nemmeno il tempo di sostare per comprenderne il valore profondo. Probabilmente hanno ricevuto molte nozioni sulla vita cristiana che però hanno vissuto solo parzialmente. L'animatore potrebbe preparare dei bigliettini raffiguranti diversi segnali stradali. I giovanissimi potrebbero sceglierne uno ciascuno e associargli una raccomandazione ricevuta da un genitore o dall'insegnante, dall'allenatore, dall'animatore... inserendolo poi in un contenitore. A rotazione ciascuno pesca un biglietto dal contenitore, lo legge e ne discute in gruppo evidenziandone gli aspetti positivi e quelli negativi.

Successivamente si potrebbe discutere con loro su cosa pensano dei comandamenti: su un cartellone ciascuno attacca un foglio con scritto il comandamento che più gli piace (parte superiore) e che più lo "disturba" (parte inferiore) giustificando e discutendo la scelta fatta con gli altri. Quindi, ci si confronta. Successivamente si può guardare insieme il video "Il decalogo finale" di Roberto Benigni (12 min circa, https://www.youtube.com/watch?v=FT-y3_SsIXk) e condividerne le impressioni provando a rispondere alla domanda: cosa devo fare per avere una vita piena e felice?



I poveri

L'uomo che Gesù incontra in questo brano se ne va ricco e rattristato. Ricco lo era già prima. Triste no. Possibile che l'incontro con Gesù non aumenti in noi la felicità? Forse questo accade quando non siamo disposti a lasciarci davvero toccare da lui, quando non ci fidiamo delle strade che lui ci propone. La ricchezza che caratterizza il personaggio è certamente fatta di cose, ma nel corso del dialogo ciò che diventa impedimento a seguire davvero Gesù sono il limite alle relazioni e la sicurezza. In questo passo del Vangelo, ricchezza e povertà sono i due poli attorno a cui compiere scelte di vita; non sono positivi o negativi in assoluto, lo diventano quando sono seguiti da un "di". Posso essere ricco di denari, beni, cose, valori, appuntamenti, relazioni, oppure posso esserne povero. Posso essere anche ricco o povero di Dio. Incoraggiando l'uomo a vendere i suoi beni dandone il ricavato ai poveri, Gesù pone il giovane di fronte ai suoi limiti, alle sue difficoltà. Per questo Gesù chiede al giovane di avvicinarsi alle povertà: alle persone povere e alle proprie miserie.

Nel testo, la povertà la ritroviamo secondo tre prospettive diverse: la mancanza di averi, la povertà di relazioni e la povertà spirituale, di cui a volte non ci rendiamo conto. Gesù in questa situazione mette il tale nella condizione di prendere consapevolezza delle sue povertà, e gli indica una strada: farsi povero materialmente gli consentirà di pacificarsi con le proprie miserie, fare posto alla ricchezza interiore e alle relazioni, condurre la propria vita a #porteaperte. Solo mettendo da parte i beni per mettere al centro il prossimo sarà possibile seguire davvero Gesù ed essere salvato.

Vi proponiamo di tradurre concretamente l'invito di Gesù realizzando un incontro di gruppo speciale, "in uscita" ad incontrare i poveri: si possono contattare alcune realtà che lavorano con le povertà (Caritas, case di accoglienza, centri che ospitano i profughi, ecc.) per confrontarsi sulle idee di ricchezza e povertà che da diverse prospettive si possono vivere. Sarà immediato poter sperimentare la relatività di alcuni beni, che spesso consideriamo indispensabili, ascoltando le storie di chi molti di questi oggetti non li ha.

Sarà opportuno preparare l'incontro stilando alcune domande o dei nuclei tematici di discussione, in modo da raccogliere davvero il massimo da quanto si ascolterà, e per vivere l'esperienza non da spettatori passivi ma in prima persona.

Al momento di conoscenza, a seconda della realtà individuata, potrebbe seguire un momento di servizio o di condivisione e festa insieme. Successivamente, si potrebbe proseguire con altre due proposte:



Se nel tuo gruppo animatori siete in difficoltà a individuare i luoghi in cui ci si prende cura delle povertà, oltre al parroco, cappellano, presidente AC, catechisti della tua parrocchia, puoi chiedere aiuto ai responsabili vicariati del Settore giovani. Un supporto e delle idee possono esserti forniti anche dalla Caritas diocesana (www.caritas.vicenza.it).



Noi animatori, quando abbiamo sentito il "Seguimi!" di Gesù nella nostra vita? Ripensiamo al momento in cui è avvenuto... ne sono sgorgate delle scelte? Condividiamo insieme.

- realizzare in gruppo, dopo aver raccolto informazioni, una mappa dei luoghi del proprio territorio in cui ci si prende cura delle povertà (centri d'ascolto Caritas, sede di associazioni, servizi sociali, parrocchia, istituti religiosi, ecc.). Quest'attività potrebbe essere svolta insieme al gruppo di terza tappa, che affronta temi simili. Sarebbe interessante valorizzare il lavoro di mappatura presentandolo, poi, al consiglio pastorale, oppure in un incontro aperto alla parrocchia tutta;

- si potrebbe poi riflettere sui tanti tipi di povertà che caratterizzano il nostro tempo: ci sono povertà "benefiche" (la sobrietà, la semplicità), e povertà "dolorose" (l'indigenza, la povertà nelle relazioni, la solitudine, l'abbandono, la mancanza di dignità, di cittadinanza, di lavoro, di famiglia). Il confronto, accompagnato in punta di piedi e con molto rispetto, può anche sfociare in una condivisione sulle proprie povertà.



"Seguimi!"

Quante volte nel Vangelo Gesù pronuncia quel "Seguimi!". Lo dice con affetto e con decisione, è certo che il suo invito porta alla vita buona. Ma il suo "Seguimi!" non può fare a meno della risposta dell'interlocutore, perde di significato se la persona a cui è rivolto lo ignora. In questo passo, il "Seguimi!" di Gesù potrebbe essere parafrasato anche con "Sii libero!": il Signore sta offrendo al giovane ricco una strada di libertà, che lascia dietro di sé tutto ciò che opprime e vincola, per abbracciare solo ciò che conta davvero, che trascura le sicurezze superficiali, per radicarsi nell'amore per il prossimo.

Giunti alla fine del percorso di questo primo anno di gruppo giovanissimi, per ciascuno dei partecipanti Gesù pronuncia un "Seguimi!". Perciò non consideriamo questo tempo come una chiusura del percorso; al contrario, lo pensiamo come un momento forte di incontro e di presa di responsabilità, che introduce e lancia verso l'estate, a #porteaperte. Questo terzo tempo sia l'incontro con Cristo risorto che chiama ciascuno alla vita nuova, a seguirlo e annunciarlo. Le attività che vi proponiamo, quindi, vorrebbero essere non solo la traduzione esperienziale di quel "Seguimi!", ma anche una sintesi del cammino dell'anno. Per camminare insieme, ciascuno si è spostato dalle proprie abitudini, ha cercato di aprirsi agli altri e di trovare il suo spazio nel gruppo. Ciascuno, perciò, ha portato agli altri il proprio punto di vista e allo stesso tempo ne è uscito per comprendere quello altrui (attività 1).

Nel corso dell'anno, si saranno delineate relazioni più e meno forti all'interno del gruppo, alcune esperienze avranno aiutato a

stringere legami più saldi, forse altre avranno fatto verità in alcune relazioni superficiali. Per questo, è importante ora rileggere i sentimenti che i membri del gruppo provano reciprocamente, ripercorrendo l'anno trascorso e ripensando al cammino compiuto (attività 2).

Infine, per seguire Gesù proviamo a condividere con gli altri la nostra situazione: come il giovane ricco è rappresentato dalla sua ricchezza di beni, ciascuno dei giovanissimi e degli animatori si caratterizza per il periodo che sta vivendo (sereno, doloroso, di solitudine, di affetti, di sorprese, ecc.). Scopriamo qual è il terreno su cui i nostri compagni di gruppo camminano e, con delicatezza, proviamo a condividere con l'altro la strada che sta compiendo (attività 3).

Attività 1: Nelle scarpe dell'altro

Tutti tolgono le scarpe e le dispongono in cerchio, con la punta rivolta verso il centro.

Ognuno prende le scarpe che stanno a sinistra delle sue e le indossa.

Poi ci si siede, a turno ci si alza si pronuncia il nome del proprietario delle scarpe ("Io adesso sono nelle scarpe di..."), si compie un giro del cerchio pensando a come è il mondo visto dai suoi occhi. Ci si ferma davanti al proprietario delle scarpe e gli si dice "Grazie, camminando nelle tue scarpe ho imparato...".

Si torna a sedere e si continua il giro.

Attività 2: Cosa provo per te?

In cerchio, il primo sceglie un compagno, va davanti a lui e compie un'azione animata dal suo sentimento nei suoi confronti. Le accogliamo tutte come un dono. Sia quelle che condividiamo, sia quelle che ci sono scomode. (Dopo il primo giro possiamo ripeterlo nello stesso incontro o a distanza di tempo, escludendo dall'elenco Amicizia e Fiducia.)

Esempi di azioni che possono entrare nel laboratorio:

- mostrare al compagno scelto un gesto che per noi ha un significato speciale;
- appoggiarsi al compagno scelto;
- compiere un gesto sul corpo del compagno;
- mettere una parte del proprio corpo in contatto con una parte di quello del compagno. Ogni parte del corpo ha per noi un significato. La durata e l'intensità del contatto stanno alla nostra libera volontà. Ogni contatto provoca emozione.

Al termine della prima parte, il gruppo può scegliere se fare uno schema/rappresentazione di questo gioco, disegnare il cerchio con i nomi delle persone, e tracciare delle linee che uniscono una persona all'altra sulle quali sono scritti i sentimenti che hanno animato le azioni presentate.



Aiutare ciascun giovanissimo a riconoscersi soggetto attivo e passivo di fiducia.

Attività 3: La mia, la tua, la nostra strada

Ognuno porta un materiale che rappresenta il terreno su cui sta camminando in questo momento della sua vita. (Stoffa, sabbia, rami di legno, una bacinella d'acqua, fango, terriccio, cartavetrata, carta accartocciata, popcorn, fagioli, cubetti di ghiaccio, ecc.). Ognuno porta anche un suo asciugamano. Ci si mette in una stanza in cui sia facile pulire, con vicino un lavandino, o si preparano delle bacinelle d'acqua. Per terra si stende un telo di plastica.

Ciascuno dispone il proprio materiale sul telo di plastica come per segnare un pezzo di strada e spiega perché l'ha scelto.

Ci si tolgono le scarpe e le calze.

Ognuno sceglie una persona che sia la sua guida.

Ci si fa bendare e si percorre il sentiero con quella persona che ci tiene per mano.

Questa attività finale fa sintesi delle altre precedenti (occhi chiusi, ascolto delle sensazioni, emozioni, fiducia) e riflette la Parola di riferimento.

Al termine del percorso, ci si può interrogare e confrontare a partire dalle seguenti domande:

- cosa sono disposto a lasciare per seguire Cristo?
- su quali strade sono disposto a camminare?
- cosa significa una mano che mi accompagna?
- cosa significa vedere attraverso altri occhi?

Secondo anno - AMARE

primo tempo



Marta e Maria (Lc 10,38-42)

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».



L'estate dopo il primo anno delle superiori è un periodo di passaggio in cui i giovanissimi cambiano. La «compagnia» dell'estate precedente all'improvviso si allarga, o addirittura cambia e spesso ci si allontana dal paese in cui si è cresciuti. Le emozioni di questa estate avranno modo di essere incanalate e rivissute nella prima parte dell'anno, e ricominciare in gruppo diventerà l'occasione per riscoprirsi persone nuove e cresciute. Lo stile della #compagnia del gruppo giovanissimi sarà quello di Marta e Maria che desiderano incontrare il loro amico Gesù, che ogni volta ha qualcosa di nuovo da far scoprire loro.



La casa di Betania, in cui Gesù vive l'esperienza dell'amicizia, offre spunti e suggestioni per riflettere sullo stare insieme. L'obiettivo di questo tempo è scoprire la ricchezza del linguaggio umano e il valore dell'ascolto come spazio di accoglienza.





Facciamo festa

Come Marta ospita Gesù in casa propria facendo lei il primo passo, così in questo primo tempo dell'anno anche i ragazzi, alcuni dei quali magari nuovi, sono «ospiti» all'interno del gruppo giovanissimi. Si dovrà far emergere che ospite è sia chi è ospitato sia chi ospita, perché l'ospitato fa entrare quest'ultimo nella propria vita. Con il cammino condiviso poi si diventerà gruppo, crescendo insieme.

L'attività che vi proponiamo si divide in due incontri: durante il primo i ragazzi saranno chiamati a organizzare una festa. Una domanda da cui si può partire è: «qual è l'ingrediente speciale della festa secondo te?». La preparazione consiste nel decidere chi fa cosa, soprattutto in base alle capacità e ai talenti dei ragazzi. I giovanissimi si dividono quindi i compiti: qualcuno si occuperà del cibo, altri della musica, altri delle danze, alcuni delle foto... cosicché la festa sia frutto di tutti gli «ingredienti» mescolati insieme. All'incontro successivo si vivrà insieme la festa organizzata.



Probabilmente nel paese ci sono dei giovanissimi che ancora non vengono al gruppo. Perché non vengono? Forse non sanno di cosa si tratta, o forse hanno un'idea distorta del gruppo. Un buon canale per arrivare a questi giovanissimi sono proprio i giovanissimi del nostro gruppo, che potrebbero creare l'invito alla festa e consegnarlo ai diretti interessati.



E per me animatore/trice quale è l'ingrediente che rende la festa indimenticabile? Cosa metto di mio nel gruppo giovanissimi? Sono solo un organizzatore che sovrintende o vivo la festa da dentro e con i ragazzi? Nella vita di tutti i giorni, che ospite sono per l'altro, per il povero e lo straniero?



Indovina chi ospite

Siamo ora chiamati a concentrarci sull'amicizia, in particolare su come cambia nei primi anni delle superiori. In questo periodo della vita si incontrano nuovi amici e può capitare che si perdano quelli dell'infanzia, perché li vediamo diversi o forse perché pure noi siamo diversi.

Lo scopo è quello di interrogarsi sull'apertura dei giovanissimi alla diversità degli altri, in particolare dei vecchi e dei nuovi amici.

L'attività si svolge, in più manche, come una sorta di «indovina chi» vivente, in cui la maggior parte dei ragazzi sono le «figurine». Una persona pensa al suo ospite ideale, alle caratteristiche di colui che vorrebbe ospitare nella propria casa/vita.

Una seconda persona dovrà fare alcune domande sull'ospite ideale e, in base alle risposte ricevute, che possono essere solo sì o no, dovrà eliminare (facendole abbassare) le persone che secondo lei non hanno queste caratteristiche.

Alla fine rimarrà un'unica persona in piedi, la quale rappresenterà l'ospite ideale della persona che ha risposto alle domande. Potrebbero quindi esserci delle belle sorprese: magari non avrei mai immaginato che la persona «rimasta in piedi» fosse il mio ospite ideale!



Questa casa mi sta a cuore

Mentre Maria ascolta, Marta è presa dallo svolgimento dei servizi di casa. Una cosa è chiara: se ognuno avesse fatto la sua parte prima, ora sarebbero entrambe ai piedi di Gesù, per gioire della sua presenza, della sua amicizia. Avete mai notato che le due sorelle non si rivolgono mai la parola? Sono i loro corpi, i loro movimenti, la stessa scelta di parlare direttamente a Gesù invece che rivolgersi alla sorella, che trasmettono ciò che stanno vivendo l'una all'altra. Il linguaggio, infatti, può essere verbale o para-verbale, e spesso i nostri comportamenti esprimono molto di più rispetto alle parole dette. Sono linguaggi para-verbali sia il preoccuparsi di Marta che l'ascoltare di Maria.

I giovanissimi spesso non si rendono conto che questo vale anche per loro: i loro comportamenti, il loro tono di voce, le loro scelte, le loro parole dicono molto di più di quello che vorrebbero far sapere. Nostro compito di educatori è quello di ascoltare i giovanissimi in tutto quello che «dicono» ed educarli ad un linguaggio fatto sia di parole che di gesti, e compito loro è quello di fare attenzione a quello che vogliono o non vogliono dire, a quello che sentono e a quello che vorrebbero sentirsi dire.



Sono capace di vivere le mie relazioni in maniera libera? Le mie relazioni crescono con me o rimangono tali e quali da quando sono nate? Sono capace di riconoscere le relazioni che mi fanno bene? Sono capace di rivedere le relazioni che mi fanno male?



La storia potrebbe essere più coinvolgente se fosse letta o recitata dagli animatori o se gli animatori la facessero propria parlando della loro esperienza in famiglia.

Mentre Maria ascolta, Marta è presa dallo svolgimento dei servizi di casa. Una cosa è chiara: se ognuno avesse fatto la sua parte prima, ora sarebbero entrambe ai piedi di Gesù, per gioire della sua presenza, della sua amicizia. Avete mai notato che le due sorelle non si rivolgono mai la parola? Sono i loro corpi, i loro movimenti, la stessa scelta di parlare direttamente a Gesù invece che rivolgersi alla sorella, che trasmettono ciò che stanno vivendo l'una all'altra. Il linguaggio, infatti, può essere verbale o para-verbale, e spesso i nostri comportamenti esprimono molto di più rispetto alle parole dette. Sono linguaggi para-verbali sia il preoccuparsi di Marta che l'ascoltare di Maria.

I giovanissimi spesso non si rendono conto che questo vale anche per loro: i loro comportamenti, il loro tono di voce, le loro scelte, le loro parole dicono molto di più di quello che vorrebbero far sapere. Nostro compito di educatori è quello di ascoltare i giovanissimi in tutto quello che "dicono" ed educarli ad un linguaggio fatto sia di parole che di gesti, e compito loro è quello di fare attenzione a quello che vogliono o non vogliono dire, a quello che sentono e a quello che vorrebbero sentirsi dire.

Anche questa attività che vi proponiamo si svolge in due incontri. Durante il primo incontro, i ragazzi sono chiamati a leggere la storiella dei due amici, divisi a gruppetti oppure tutti insieme in base al numero dei giovanissimi.

Un dialogo fra due figli

Un mio amico passa a prendermi per andare in piazza, ma sono in ritardo e gli dico di entrare finché: «Vado un attimo a lavare i piatti rimasti nell'acquaio».

Lui mi guarda come se gli avessi detto che sto per costruire un'astronave. Mi dice, ammirandomi ma anche un po' perplesso: «Wow! Che voglia! Se anche io volessi sarebbe inutile: pensa che qualche volta io aiuto i miei ma... non lo apprezzano. Ho preparato la tavola l'altra settimana e loro... neanche un grazie». Io ho finito di fare le mie cose e in poco tempo ero pronto per uscire. Nel tragitto il mio amico era taciturno. Gli ho chiesto cosa avesse e mi disse che aveva litigato con i suoi proprio il giorno prima. Le ultime parole che aveva sentito dire da suo padre prima di sbattere la porta della camera e mettersi le cuffiette erano state: «Questa casa non è un albergo!» e da quel momento in casa non si parlava.

Allora gli dissi: «Sai una cosa, amico? È successo tante volte anche a me! Una volta, però, mio padre venne da me e mi disse questo: "La mamma non ha bisogno di aiuto, ha bisogno di soci, e io sono il suo primo socio.

Io sono un socio in casa e per via di questa società vengono divise le mansioni, ma di certo non si tratta di un supporto nella casa. Ad esempio... io non aiuto la mamma pulire casa, perché

ci abito anch'io e bisogna che pulisca anch'io. Io non aiuto la mamma a cucinare, perché anch'io voglio mangiare e bisogna che cucini anch'io. Io non aiuto la mamma a lavare i piatti dopo cena, perché ho usato questi piatti anch'io. Io non aiuto la mamma con voi figli, perché siete anche figli miei ed è il mio ruolo essere per voi padre e genitore. Io non aiuto la mamma a stendere o piegare i panni, perché sono anche vestiti miei e vostri. Io non sono un aiuto in casa, sono parte della casa. E sei parte della casa anche tu, figlio mio... anche tu sei nostro socio" E poi, a proposito di quel grazie: quando è stata l'ultima volta che, dopo che tua mamma ti ha preparato la cena, o che ti ha fatto trovare la tua maglietta preferita pulita, o la camicia per la discoteca stirata in tempo, o dopo che tuo papà ti ha fatto a benzina allo scooter, o ti ha cambiato la lampadina della camera, o ti ha preparato la grigliata o portato in gita, etc... e hai detto loro: "Wow! Grazie! Siete troppo forti!" o semplicemente un "grazie" guardandoli negli occhi?

Ti sembra assurdo? Ti sembra strano? Quando tu per una volta hai pulito per terra, ti aspettavi come minimo un premio d'eccellenza con tanto di gloria e premio per l'impegno? Perché? Ci hai mai pensato, amico? Forse perché per te è scontato che tutto ciò sia compito loro? Forse ti sei abituato che tutto questo viene fatto senza che tu debba alzare un dito? Allora apprezza come vorresti essere apprezzato tu, nella stessa maniera e intensità. Porgi una mano, non come un ospite che viene solo a mangiare, sporcare, vivere... Sentiti a casa, a casa tua.»

Dopo la lettura, si svolge la riflessione a partire dai seguenti spunti:

- Anche Marta, probabilmente, non vuole solo apparire perfetta agli occhi di Gesù, come una vera donna di casa che accoglie nel migliore dei modi i suoi ospiti, ma vuole anche sentirsi dire da Gesù "Grazie Marta! Per fortuna ci sei tu!". Anche noi spesso ci aspettiamo dei ringraziamenti senza pensare che il mio compito è semplicemente quello vivere semplicemente la relazione in cui il dare e il ricevere sono reciproci.

- Quale è la mia priorità? Essere perfetto o vivere a pieno la relazione?
- Cosa significa fare qualcosa per qualcuno? Perché lo faccio?
- Cosa posso fare io per le relazioni che sto vivendo? Con quale spirito lo posso fare?
- Come dimostro la mia gratitudine? È più difficile dire grazie o rendere grazie?

Si conclude l'incontro invitando i ragazzi ad assumersi un impegno concreto da vivere, nella settimana successiva, in una relazione che sta loro a cuore (in famiglia, a scuola, nell'amicizia, nello sport, nel tempo libero, ecc.).



Il gruppo giovanissimi a volte sembra diventare una famiglia: come vivo il mio fare parte di questa famiglia? Mi sento veramente chiamato a farci parte? Come vivo le relazioni con gli altri animatori? Li do per scontati? Condivido veramente con loro il cammino del gruppo?

Durante l'incontro successivo, ciascun ragazzo dovrà rappresentare agli altri – con un linguaggio a scelta (mimo, canto, foto, disegno, ecc.) – come ha realizzato il suo impegno e con che spirito.



Memory testimoniante



Questo tempo può coincidere con quello della preparazione alla festa dell'adesione dell'8 dicembre. Far conoscere un testimone associativo può essere utile anche per parlare e far conoscere l'Ac. Nel memory si può inserire qualcosa che rimandi alla vita associativa del testimone.

La nostra icona biblica potrebbe spingere i ragazzi a pensare che i comportamenti di Marta e Maria non possano essere compatibili tra loro. Ma guardandoci intorno, vediamo che molte persone vivono entrambi questi modi di incontrare il Signore. Interagire con un/a testimone potrà essere utile per i ragazzi; prima di tutto per approfondire l'icona biblica che li ha accompagnati durante questo primo tempo, e poi soprattutto per aiutarli a riconoscere che anche loro, nella loro vita quotidiana, possono vivere il Vangelo. La proposta, quindi, è di chiamare un/a testimone che nella sua vita incarni l'incontro di Marta e Maria con Gesù. Perché la testimonianza diventi più coinvolgente, la persona coinvolta potrebbe costruire un memory in cui le coppie sono formate da un versetto o una parola dell'icona biblica e da un momento della sua vita che sembra coinciderci. Noi vi proponiamo anche un testimone d'eccezione: il beato Pier Giorgio Frassati. La sua storia, anche se ormai conta più quasi cento anni, ha ancora tanto da dire ai giovanissimi. Questo giovane testimone associativo sembra proprio incarnare tanti aspetti della nostra icona biblica: dall'assiduità al lavoro di Marta, all'ascolto appassionato di Maria, per non parlare, poi, della voglia di amicizia di Gesù. Un esempio per il memory: al v. 38 della nostra icona biblica leggiamo «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò»; questa semplice frase potrebbe essere l'occasione per parlare della sua grande passione per la montagna («Mentre erano in cammino») che condivideva con il suo gruppo di amici (come erano per Gesù Marta e Maria), chiamata «la compagnia dei tipi loschi».

Libri e link utili su Pier Giorgio Frassati

- R. Falcicola, Pier Giorgio Frassati. "Non vivacchiare ma vivere", AVE-LEV-Effatà 2010 (consigliato per i giovanissimi che vogliono cominciare a conoscere la vita del nostro testimone)
- C. Siccardi, Pier Giorgio Frassati. Il giovane delle otto beatitudini, San Paolo 2014
- M. Codi, Pier Giorgio Frassati. Una valanga di vita, Portalupi 2001
- <http://azionecattolica.it/pier-giorgio-frassati%E2%80%9Cverso-l%E2%80%99alto%E2%80%9D-vita>
- <https://www.youtube.com/watch?v=UeEg5DFnvaU&feature=youtu.be>

Consigli per le coppie del memory

Mentre era in cammino – «Ogni giorno che passa mi innamoro sempre più della montagna; il suo fascino mi attira. Io capisco questo desiderio di sole, di salire su, in alto, di andare a trovare Dio in vetta. Oh, come le opere di Dio sono grandi e meravigliose!». Pier Giorgio amava muoversi, non stava mai fermo. Era un ragazzo sportivo, amava la montagna perché lo portava «verso l'alto», era un ragazzo che non si annoiava mai. E proprio in cammino per la sua Torino incontrava quei poveri che poi sarebbe andato a visitare a casa, di cui si sarebbe preso cura, per cui avrebbe speso la sua vita.

Marta e Maria – «Nella vita terrena, dopo l'affetto dei genitori e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia e io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni e amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la vita».

Betania, il villaggio di Marta e Maria, era per Gesù un'oasi di amicizia, il villaggio in cui era solito tornare per vivere relazioni vere e profonde. Pier Giorgio aveva molti amici con i quali amava passare il tempo: «la società dei tipi loschi». Erano legati dalla loro passione per gli scherzi e le camminate in alta quota, ma non solo, come diceva anche Pier Giorgio: «Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera».

Marta lo ospitò ed era distolta per i molti servizi – «Aiutare i bisognosi è aiutare Gesù», rispose un giorno Pier Giorgio alla sorella Luciana.

Marta è una che si fa in quattro affinché il suo ospite si senta accolto. Anche Pier Giorgio fa di tutto affinché tutti, soprattutto i più poveri, si sentano accolti e amati, molto volte dando anche di suo fin da quando era piccolo. La sorella Luciana racconta: «Bussano alla porta di casa. È estate; è un'ora calda. Corre ad aprire Pier Giorgio e si trova dinanzi una povera donna che chiede qualcosa con un bambino scalzo in braccio. Nostra



madre è fuori, il personale di servizio non ha possibilità di decidere in queste cose, e Pier Giorgio, oltre che essere un fanciullo ancora, non ha un soldo in tasca. Un attimo di indecisione, poi la soluzione sorge subito, nuovissima e meravigliosa dalla sua mente: si toglie in fretta le scarpe e le calze e le dà alla poveretta».

Maria era seduta ai piedi del Signore – «Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. lo gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri».

La vita di Pier Giorgio è orientata da una intensa vita spirituale: il centro della sua giornata è l'eucarestia. È un giovane davanti a Cristo eucarestia, che lo appassiona, lo cattura e lo invia nella sua città ancora ricco di preghiera, desideroso di condividerla con i suoi amici che vengono «contagiati» da quel desiderio di stare seduti davanti al Signore. un testimone racconta: «Pier Giorgio Frassati non mancava mai all'adorazione notturna e per me, uno che non lo conosceva bene, a vederlo durante le funzioni, faceva impressione la sua maniera edificante di stare in raccoglimento per la preghiera, in assoluto contrasto con la vivacità che usava quando era con i compagni».

Ascoltava la sua parola – «Da oggi voi siete entrati a far parte della grande famiglia della Gioventù Cattolica Italiana; tenete alto il posto che il Signore nella sua bontà ha voluto assegnare a voi».

Pier Giorgio è socio di molte organizzazioni tra cui la FUCI e la Gioventù italiana di Azione cattolica. «Preghiera, azione, sacrificio» è il motto della Gioventù Cattolica in cui Pier Giorgio si riconosce: la sua vita è preghiera in un continuo colloquio con Dio, azione a favore degli altri e sacrificio al servizio del bene. Pier Giorgio non potrebbe incarnare meglio di così quello che Gesù, attraverso la sua Parola, gli chiede di fare.

Mi abbia lasciata sola – «Carissima, grazie anzitutto della buona lettera. Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici».

Pier Giorgio nasce a Torino nel 1901. Il papà è Alfredo Frassati, uomo politico e fondatore del quotidiano «La Stampa», e la mamma è Adelaide Ametis, pittrice affermata. L'ambiente di casa Frassati non è un ambiente sereno. Il dialogo e la confidenza non sono sempre favoriti dal clima che si respira a casa. Pier Giorgio e la sorella Luciana soffrono di questo, parlando della loro casa come di «una caserma», ma nonostante questo, dalle lettere che scrive ai suoi genitori e alla sorella Pier Giorgio fa trasparire un amore sconfinato per il quale è pronto anche a fare dei sacrifici grandi.

Non c'è dialogo in casa, tanto che i familiari si rendono conto di quello che Pier Giorgio aveva fatto nella sua breve vita soltanto ai funerali, a cui presero parte amici, autorità ma soprattutto i tantissimi poveri che Pier Giorgio aveva aiutato. Davanti a tutta la folla il padre affermò: «Io non conosco mio figlio!».

La parte migliore che non le sarà tolta – «I cattolici e, specialmente, noi studenti, abbiamo un grande dovere da compiere... noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, non dobbiamo sciupare i migliori anni della nostra vita...». Pier Giorgio sembra aver scelto proprio il posto giusto, quello migliore: quello dell'amore di Dio. L'amore che Pier Giorgio mette in tutto quello che fa sorprende ancora oggi tantissimi giovani che, grazie alla sua testimonianza, si mettono in gioco spinti dalla gioia e dall'entusiasmo che ha trasmesso e trasmette ancora la vita di questo beato che ha scelto di «non vivacchiare, ma vivere».



Il mio cuore che cambia

“Di una cosa sola c'è bisogno”... ma di cosa? Marta è indaffaratissima, Maria chissà a cosa sta pensando mentre è seduta ai piedi di Gesù! Le due sorelle lo hanno accolto immaginandosi chissà cosa, ma Gesù ancora una volta le sorprende, insegna loro qualcosa di nuovo ed inaspettato: la necessità di fare spazio nei loro pensieri, nel loro cuore (il centro della volontà), per lasciarlo libero, disponibile ad accogliere. E probabilmente è quello che faranno: creeranno lo spazio giusto nel loro cuore, eliminando preoccupazioni inutili, risolvendo i loro sogni, facendo spazio per le nuove parole che Gesù ha detto e dirà loro.

Anche i giovanissimi, alla fine di questo tempo, avranno bisogno di ricapitolare quello che hanno vissuto fino ad ora, le prospettive cambiate e riconoscersi diversi rispetto a quando hanno cominciato.. Si proporrà ai giovanissimi di smantellare, cioè eliminare, ciò che del loro cuore hanno scoperto poco utile e inserire la novità che ha ridato nuova vita al loro cuore.

Concretamente si consegneranno un foglio con un cuore stampato, una matita e una gomma. Dopo che ciascuno avrà disegnato nel cuore ciò che stava vivendo all'inizio dell'anno (emozioni, sentimenti, preoccupazioni, sogni...), si chiederà al giovanissimo di cancellare ciò che ora è inutile, spostare ciò che ora è fuori posto, inserire qualcosa che prima non c'era, o che era nascosto da qualche altra parte.

Potrebbe essere utile dividere questa attività in due parti. All'inizio dell'anno si può chiedere al giovanissimo di disegnare dentro al cuore ciò che sta vivendo, le sue emozioni, le sue preoccupazioni, i suoi sogni. Alla fine della serata si raccoglieranno tutti i cuori per custodirli. Quando verrà il momento di fare l'attività del testamento, si riconsegneranno i cuori e lì si farà «ristrutturare».



Quello che avranno vissuto i giovanissimi è proprio ciò che ha vissuto il vecchio prete del film Il villaggio di cartone di Ermanno Olmi. Il film sembra richiamare alcune tematiche del tempo che abbiamo appena vissuto: l'accoglienza prima di tutto, il cambiamento, la famiglia, il futuro, la nascita e la rinascita. Ve ne consigliamo la visione prima tra educatori e poi, se pensate possa essere utile, con i giovanissimi.



Secondo anno - AMARE

secondo tempo



Il buon samaritano (Lc 10,25-37)

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".

Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".



Il secondo tempo ci darà la possibilità di scoprire e riscoprire una tra le più conosciute parabole di Gesù: quella del buon samaritano. Questa parabola ci fa conoscere lo stile dell'amore di Gesù: quello donato gratuitamente, quello speso liberamente. È un amore che non sempre riconosciamo tale perché è l'amore quotidiano vissuto in famiglia e in tutti i nostri ambienti di vita, che diventa quasi abitudinario. Questo tempo ci farà imparare proprio questo: riconoscere l'amore nella quotidianità.



La storia del samaritano racconta lo stile di vita di Gesù e quello di tanti samaritani che coltivano ogni giorno i gesti della prossimità. Questo tempo centrale offre l'opportunità di presentare l'amore nella prospettiva del dono e del servizio. L'obiettivo di questo tempo è avere a cuore la vita dell'altro, essergli accanto e prendersi cura in modo concreto.



Sono il tuo eroe

Immaginiamoci l'espressione di questo dottore della legge, che dall'alto della sua scienza voleva cogliere in castagna Gesù e invece resta di stucco per la risposta che riceve. L'ulteriore domanda è quella tipica di chi si arrampica sugli specchi per rimediare alla magra figura appena fatta e fingersi interessato. Sembra l'atteggiamento dei giovanissimi che, usando la tecnica del "perché?" imparata da bambini, pongono delle domande di cui sanno già la risposta, ma, per sfidarti a trovare una risposta più convincente di quella che hanno già imparato, vanno sempre più nel particolare. Gesù ha risposto con una parabola meravigliosa che non finirà mai di stupirci. E noi animatori come risponderemmo se ci chiedessero chi è il nostro prossimo? Tante volte perdiamo così tanto tempo a cercare su internet un "buon samaritano" che con la sua "eroicità" si è fatto prossimo del più debole che, una volta trovato e presentato, i giovanissimi si dicono: "Non riuscirò mai a fare come lui!". Invece, se ci pensassimo bene, potremmo essere capaci di riconoscere l'ingiustizia e di farci prossimi nella nostra quotidianità. L'attività comincia proprio dagli educatori, che dovranno raccontare ai giovanissimi del gruppo una parabola che narri una situazione di ingiustizia quotidiana che hanno preso a cuore (un compagno di classe preso in giro, un posto in autobus non ceduto a chi ne ha bisogno, ecc.). Spiegheranno il contesto addentrandosi nei particolari che aiuteranno il giovanissimo a immedesimarsi nella situazione. Una modalità molto efficace e coinvolgente è quella di rappresentarla come una scenetta. Prima però di raccontare l'epilogo della parabola, l'animatore lancerà la seguente domanda ai ragazzi: "cosa avreste fatto voi al mio posto?". Solo dopo il dibattito, si racconterà la modalità del farsi prossimi e le conseguenze derivate da questa scelta. I ragazzi scopriranno che anche loro possono essere "eroi" nella loro quotidianità.



È un'attività che, oltre ad aiutare i ragazzi, aiuterà anche noi educatori a rileggere la nostra storia e il nostro essere prossimi. Prendiamoci del tempo per preparare bene la nostra parabola.



Costruisci la tua casa



Questa potrebbe essere un'attività in cui vengono coinvolti anche i genitori: la stessa proposta viene fatta sia ai ragazzi sia ai genitori, ma in due stanze diverse. Alla fine (o all'incontro successivo), ci si ritrova insieme per condividere i lavori e fare una riflessione sulla diversità di spazi e bisogni dei giovanissimi e degli adulti. Nel caso fosse impossibile un incontro anche con i genitori, invitate i ragazzi a fare l'attività a casa.

Dopo averlo medicato il samaritano porta il "moribondo" in un albergo e, proprio lì, si prende cura di lui. Partendo da tale circostanza, i giovanissimi sono chiamati a riflettere sul fatto che l'amore si sviluppa sempre all'interno di un luogo caldo e familiare, come una casa o un albergo. È sempre all'interno di questo che ci si può prendere totalmente cura degli altri e vivere situazioni di prossimità in profondità. Anche se l'incontro avviene per strada, poi bisogna fare un passo oltre ed "entrare in casa". A partire dalla nota frase "Questa casa non è un albergo!", il giovanissimo dovrà interrogarsi sulle seguenti domande:

- Come vivo io la casa, intesa anche come "famiglia"?
- Mi sta stretta o mi sento parte attiva della medesima?
- Che tipo di casa è la mia casa?

Ogni ragazzo deve costruire la propria casa ideale in una superficie prestabilita, inserendo all'interno di questa gli spazi di cui sente il bisogno e ai quali non potrebbe rinunciare, scegliendo pure che dimensione devono avere. Verrà quindi consegnato a ciascuno un foglio a quadretti di 1 cm in cui saranno disegnati solo i limiti esterni (si suggerisce di disegnare un quadrato di 20x20 cm, con 1 cm = 1 m²; pertanto, i ragazzi avranno a disposizione uno "spazio totale" di 200 m²). Si guidano i ragazzi facendo degli esempi (es. 1: se sono una persona che ama accogliere la gente in casa, costruirò un giardino o un ingresso più grande rispetto alle camere; es. 2: se sono una persona introversa, a cui piace passare molto tempo da sola a riflettere, avrò una cucina più piccola rispetto alla mia camera ideale; es. 3: se sono una persona a cui piace la compagnia, magari intorno a una tavola, la mia cucina o il mio soggiorno saranno abbastanza grandi da poter ospitare i miei amici).

A seconda del tempo e degli incontri a disposizione, possono essere aggiunti all'attività base appena descritta altri due passaggi:

- far riflettere i giovanissimi sui collegamenti interni alla casa, ossia su come hanno predisposto le stanze (ad esempio sul motivo per cui hanno messo la cucina vicino al soggiorno o hanno creato una zona giorno completamente aperta o con stanze separate; un giovanissimo potrebbe aver costruito un'unica stanza con cucina e salotto, altri potrebbero aver diviso la sala da pranzo rispetto alla cucina);
- chiedere ai giovanissimi di inserire le varie categorie di persone appartenenti alla loro vita (es. famiglia, amici, parenti, semplici conoscenti, ecc.) nelle varie zone della casa costruita, e farli ragionare sulle motivazioni della loro scelta.



Ti regalo una vita

L'uomo aggredito dai briganti viene percosso a sangue e lasciato mezzo morto, ma passa di lì il samaritano che lo salva. La compassione del samaritano fa pensare al fatto che è un uomo appassionato della vita, un uomo che si spende non solo per ereditare la vita eterna di cui parlava il dottore della legge, ma spende anche per donare la possibilità anche agli altri di vivere in pienezza.

I giovanissimi sono quindi chiamati a riflettere sulla "vita come dono": qualcuno ha scelto di metterci al mondo e di dedicare a noi le proprie forze. Quando si scopre che si sta per diventare genitori, si inizia un percorso che è fatto di momenti felici e di amore, ma anche di difficoltà e scelte da affrontare quotidianamente, senza sapere se saranno le migliori per il figlio. Proprio perché ci è stata donata, la vita deve essere vissuta in maniera profonda e con un senso di gratitudine verso chi ha scelto di farci questo regalo. Come figli, come vivono i giovanissimi il rapporto con i loro genitori? Si sono mai chiesti quali difficoltà abbiano dovuto affrontare per metterli al mondo e successivamente? O danno sempre tutto per scontato?

Potrebbe essere bello invitare al gruppo una coppia di genitori, i quali racconteranno ai giovanissimi la loro esperienza di "dono della vita". Al termine della testimonianza, qualche giovanissimo potrebbe porre delle domande (magari preparate in vista dell'incontro) che farebbe fatica a porre ai suoi genitori, o potrebbe raccontare la propria esperienza, creando così un dialogo tra i genitori invitati e il gruppo.



Che contraddizione!

I personaggi della parabola non sono usati a caso da Gesù. E casuale non è neanche il loro comportamento: ognuno di loro ha le sue ragioni per fermarsi o non fermarsi. Il primo a vedere l'uomo incappato nelle mani dei briganti è un sacerdote. I sacerdoti erano funzionari del tempio, ed essendo consacrati al servizio alle cose più sacre venivano confinati nei recinti del sacro e separati da un ambito più profano. Le regole di purità non gli permettevano, perciò, di sporcarsi le mani con un uomo moribondo prima di entrare nel tempio. La stessa regola valeva per i leviti, gli addetti al tabernacolo. L'evangelista, per spiegare il loro atteggiamento, usa la locuzione "passare oltre", dove "oltre" sta a significare proprio "dall'altra parte", come



Con quale spirito dono il mio tempo ai giovanissimi della parrocchia? Quale idea di vita testimonio? Sono testimone credibile di una vita raggiunta dall'amore di Dio?



Aiutare i giovanissimi a riconoscere i gesti d'amore che ciascuno di noi riceve in dono nella propria vita.



Educare a riconoscere l'altro come fratello da rispettare e da amare a partire da chi è diverso, non considerato e in difficoltà.

se passando dall'altra parte della strada si potesse non vedere quel povero malcapitato. I samaritani erano una razza mista nata da matrimoni pagani e, quindi, al contrario del sacerdote e del levita, il samaritano era un uomo già "contaminato": non c'era nessun motivo, nessuna regola, che potesse fermarlo per compiere quel gesto d'amore.

Ma oggi chi è il buon samaritano? Chi è quel levita? E cosa potrebbe succedere oggi all'uomo che sta vivendo una giornata come tutte le altre? Quali sono i motivi per cui, oggi, non ci facciamo prossimi delle sofferenze degli altri? Rispondere a queste domande farà assaporare ai ragazzi e agli educatori un senso nuovo della parabola e farà scoprire che sono ancora tanti gli uomini cadono nelle mani dei briganti e, altrettanti sono coloro che "passano oltre". L'attività potrebbe consistere nel chiedere ai ragazzi di raccontare la parabola attualizzandola nel modo che preferiscono (con una scenetta, con un video, con dei disegni, ecc.), facendosi guidare dalle domande precedentemente proposte. I ragazzi, in questo modo, dovranno riconoscere chi potrebbe essere oggi il levita, il sacerdote e il samaritano cercando le contraddizioni dei nostri giorni.



lo animatore/trice con quale spirito mi accosto al sacramento della riconciliazione? Lo vivo solo perché mi viene proposto o ne sento l'esigenza? Lo conosco o è un sacramento che non riesco proprio a capire? Queste domande potrai affrontarle con l'assistente o con la mia guida spirituale.



Accompagnare i giovanissimi a riscoprire la riconciliazione come sacramento attraverso cui ci raggiunge in modo concreto l'amore misericordioso di Dio.



E io cosa voglio fare?

Non sappiamo se il dottore della legge abbia accolto l'invito di Gesù ad amare come il samaritano ha amato il povero malcapitato. Ma un invito del genere non lascia indifferenti: potrebbe farci arrabbiare o potrebbe darci coraggio; potrebbe farci chiudere in noi stessi e farci dire "faccio già abbastanza" o potrebbe farci scoprire nostre nuove potenzialità. E noi: come ci ha lasciati quell'invito? È questo quello che vogliamo chiedere ai nostri giovanissimi e su cui vogliamo riflettere.

Alla luce delle riflessioni di questo tempo, quindi, i giovanissimi sono chiamati ad accostarsi al sacramento della riconciliazione. Proponiamo ai giovanissimi di prepararsi alla confessione riflettendo proprio sugli inviti d'amore che Dio fa loro, ma che non vengono accettati.

A seconda delle varie realtà parrocchiali o vicariali, i giovanissimi potrebbero essere chiamati ad organizzare la liturgia penitenziale o un momento della stessa oppure potrebbero semplicemente parteciparvi, vivendola ripensando al cammino svolto in questi mesi e preparandosi ad accostarsi alla confessione alla luce delle riflessioni fatte.

Alla fine della confessione si potrà consegnare al giovanissimo questo scritto: "Ricevuto il Perdono di Dio attraverso il ministro

della Chiesa, la tristezza del peccato si trasforma in gioia traboccante e in una profonda riconoscenza. Nella celebrazione stessa sperimento come il dono di una vita rinnovata sia motivo di festa grande, non solo per me ma per tutta la Chiesa, in cielo e sulla terra: chi mi ha aiutato a prepararmi alla confessione è presente accanto a me, per gioire insieme e innalzare un unico "grazie!" all'amore misericordioso del Padre. È una modalità per rendere maggiormente visibile la comunione che lega ogni uomo, nella Famiglia di Dio che è la Chiesa" (dal sito Giovani e riconciliazione di don Luca Ferrari).

Secondo anno - AMARE

terzo tempo



Lc 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via,

quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Il terzo tempo è come un cammino ad alta quota: ci fa ammirare ciò che ci circonda, facendoci assaporare la meraviglia e lo stupore, facendoci gustare il piacere della novità e dell'incontro. Ma, come quando si cammina in alta montagna, questo tempo ci chiede di guardare dove mettiamo i piedi: le nostre azioni, le nostre sensazioni, le nostre emozioni. Sarà bello camminare insieme e ri-conoscerci, conoscerci nuovamente.



C'è una vita che esplode nei due discepoli di Emmaus, un fuoco che brucia dentro e occhi che si aprono. L'obiettivo di questo tempo è lavorare con i giovanissimi sulla dimensione motivazionale e affettiva, per aiutarli a rileggere le proprie spinte interiori, tutto ciò che nella loro vita è passione, slancio, entusiasmo.



Anche noi lungo la strada

Quella dei discepoli di Emmaus sembra una vicenda surreale: come hanno fatto questi due discepoli a non riconoscere Gesù che camminava insieme a loro? Eppure era proprio lui la persona di cui stavano parlando! Succede anche a noi, qualche volta, di essere affollati da mille pensieri e da altrettante preoccupazioni, tanto che faticiamo a vedere che la soluzione è davanti ai nostri occhi, e che chi ci può aiutare è proprio colui che cammina con noi. Per scoprire l'icona biblica di questo tempo, vi proponiamo di farvi aiutare dal ciclo di opere dedicate proprio al brano



Mi lascio sopraffare dalle mie mille preoccupazioni o dedico a ogni cosa un tempo adeguato? Riesco a far tesoro dei consigli e delle parole "sco-mode"? Riesco a riconoscere Gesù nel volto dei miei compagni di cammino?



Accompagnare i giovanissimi a esplorare le emozioni, i sentimenti, le energie, le passioni che si muovono in loro.

evangelico dei discepoli di Emmaus dell'artista Arcabas, in particolare la prima tavola dal titolo Lungo la strada che ben rappresenta lo smarrimento dei due discepoli all'inizio della brano. Questa opera, insieme a una sua buona presentazione, aiuterà i giovanissimi ad entrare meglio nella scena dell'icona biblica.

Una volta introdotta, si consegnerà ai giovanissimi la tavola di Arcabas facendo attenzione a stamparla con dei colori molto chiari, in modo che i contorni e le parti principali si vedano ma anche che i ragazzi possano lavorarci sopra. A questo punto chiederemo ai ragazzi di rappresentare sullo schema della tavola dei discepoli la loro situazione attuale partendo da questa domanda: a che punto del cammino sono? Fatta questa premessa si chiederà di rappresentare:

- in corrispondenza del discepolo alla sinistra di Gesù (quello con la mano sul cuore) che cosa sta loro a cuore, cosa li appassiona, per che cosa vivono;

- in corrispondenza del discepolo alla destra di Gesù (quello che porta la mano alla testa) le loro preoccupazioni, cosa non li fa stare tranquilli, le difficoltà;

- in corrispondenza di Gesù chi o cosa li potrà aiutare nel loro cammino, chi li aiuterà a riordinare i pensieri e le preoccupazioni.

Nell'opera possiamo scorgere anche altri elementi che possono essere utili per la riflessione. Fatevi aiutare da una spiegazione della tavola di Arcabas (rintracciabile facilmente in internet) per scoprirne altri significati. Ve ne indichiamo una in particolare: http://www.osgb-carnago.it/home/parrocchia/missione_2015/Arcabas-Schede-Icona.pdf.



Mi fermo e rifletto: chi sono io?

Spesso ci troviamo nella situazione di doverci confrontare con altre persone. Succede quotidianamente anche se non ce ne accorgiamo, ci troviamo inconsciamente a chiederci chi sono le persone che abbiamo attorno, che cosa fanno e perché lo fanno... inevitabilmente finiamo con il formulare giudizi, spesso non corretti e approssimativi. Come i due discepoli di Emmaus ci troviamo lungo la nostra strada, incrociamo sconosciuti che non riusciamo a riconoscere, eppure in qualche modo pensiamo di saperne più di loro ("Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?"), senza però chiederci mai una cosa ancor più importante: so davvero chi sono io?

Proprio su questo punto si fonda l'attività del Dire di questo tempo: sul capire se conosco davvero me stesso prima di

confrontare e giudicare quelli che mi stanno attorno. Introdotto il tema con i ragazzi si sottopone loro il "questionario" che trovate a questo link:<https://goo.gl/XZCOcW>, in modo da poter riflettere secondo una traccia guida. L'attività prevede la realizzazione di un cartellone al termine della riflessione.



Basta chiacchiere... Diamoci da fare!

L'obiettivo di questa attività è fare in modo che i ragazzi riflettano sui loro sogni e desideri puntando l'attenzione sulla dualità "lo faccio per me" e "lo faccio per gli altri".

A volte si resta bloccati da alcuni sentimenti, pensieri o azioni che possono pregiudicare le vere potenzialità della persona. Riflettere su dove si vuole arrivare, ma soprattutto sul perché si vuole arrivare a un determinato obiettivo, è fondamentale per trovare la spinta giusta per fare le cose di tutti i giorni.

I ragazzi devono pensare ai desideri, alle ambizioni e agli obiettivi che si prefiggono, alle proprie speranze e ai propri sogni. Poi stabiliranno quali, tra di essi, gli sembra di riuscire a concretizzare, e quali sono quelli verso cui invece si sentono bloccati o che magari sono ancora in corso.

Una volta fatta questa "scaletta" si dà a ciascuna delle cose scritte la valenza "per me" o "per gli altri", formando così due liste. Si invitano i ragazzi a riflettere partendo dal rapporto numerico tra le due liste, facendosi poi queste domande:

- qual è il mio posto nella società?
- se non l'ho ancora trovato cosa sto facendo per trovarlo?
- chi può aver bisogno del mio aiuto tra quelli che mi stanno attorno?
- come posso fare e cosa faccio già per dare un contributo alla società?
- quali sono i limiti che mi si presentano?
- perché devo spendere tempo e risorse per dei progetti così (AC, Caritas, ecc.)? Cosa ci guadagno?

L'idea finale è quella di stimolare la curiosità verso le realtà locali in cui si possa dare un contributo concreto e disinteressato, proponendo ai ragazzi di andare in visita a queste realtà con degli incontri extra.



Io animatore/trice conosco le realtà che operano nella mia parrocchia, nel mio vicariato, nella mia diocesi? Prendo parte alle iniziative di servizio, spiritualità, formazione che mi vengono proposte o "mi basta" il gruppo giovanissimi?



Questo è il tempo migliore in cui si può attivare un percorso specifico sull'affettività e la sessualità. Facendovi guidare da un esperto (uno psicologo, un sessuologo, ecc.) potete creare degli incontri ad hoc per il vostro gruppo giovanissimi. Un'idea potrebbe essere anche quella di programmare cinque incontri seguendo lo schema dei GPS (dire, fare, baciare, ecc.).



Educare ad una consapevolezza del corpo e della sessualità.



Corpi a contatto

I discepoli di Emmaus in un primo momento non si rendono conto che al loro c'è Gesù, ma lo scoprono solo dopo l'atto dello spezzare il pane. Nonostante ciò, la loro esclamazione è "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?".

Così spesso è l'amore, lo stare bene con una persona senza pensare, mentre si sta con lei, "Sto bene? Non sto bene?". Si vive la relazione senza farsi troppe domande e spesso ci si accorge che una persona manca quando non c'è.

Però per stare bene con gli altri bisogna anzitutto stare bene con se stessi e prendere consapevolezza di chi si è, con i propri pregi e difetti. Nell'adolescenza il corpo cambia e spesso il giovanissimo non riesce a vivere al meglio il rapporto con il proprio corpo e con la sessualità.

Per lo svolgimento di questa attività si consiglia vivamente di rivolgersi a un esperto o a una persona competente che sappia gestire tale momento, e creare un'attività ad hoc a seconda del gruppo di giovanissimi che si ha di fronte. Solo in via esemplificativa si propone la seguente attività, che vuole portare il giovanissimo a riflettere sul rapporto con il proprio corpo ed il contatto con gli altri. Si comincia con degli esercizi di rilassamento, accompagnati da alcune musiche.

1. Partendo da seduti si ascolta il respiro e si rilassano le varie parti del corpo (chi conduce l'attività dice ai ragazzi le varie parti del corpo da rilassare); in un secondo momento ci si stende a terra e si fa la stessa cosa.

Musica: River flows in you

<https://www.youtube.com/watch?v=XsTjl75uEUQ>

2. Si è distesi sul pavimento, che rappresenta un limite, e ci si muove su di esso senza mai alzarsi da terra, ma ricercando un contatto con il limite che è imposto.

Musica: Nuvole bianche

<https://www.youtube.com/watch?v=aWavWHVlqpk>

3. Muovendosi per la stanza, ci si mette davanti a un compagno, lo si fissa negli occhi e si fa un gesto d'affetto (es. una carezza, la mano sulla spalla, abbraccio, ecc.)

Musica: Fly on

<https://www.youtube.com/watch?v=Ap-HeMIKi-c>

4. Osservazione e, al termine, brainstorming sulle emozioni percepite guardando prima il video "Staying alive" (<https://www.youtube.com/watch?v=zmMi2HWGewQ>) e poi il video "Suor Anna Nobili balla con Dio" (https://www.youtube.com/watch?v=wltjC8_wg5w).

5. Ascolto della canzone August's rhapsody (<https://www.youtube.com/watch?v=hEN6uml-gvY>), pensando a Dio e al proprio rapporto con Dio. Dopo l'ascolto i giovanissimi scrivono su un cartellone come "hanno sentito Dio nella canzone" e lo rappresentano con dei movimenti, il tutto sulle note della stessa canzone.



Un amore che si rinnova

I discepoli di Emmaus sono rammaricati: speravano che Gesù fosse "colui che avrebbe liberato Israele", ma sono già passati tre giorni dalla crocifissione e sembra non essere cambiato nulla. I loro occhi sono ancora chiusi, e non si rendono conto che in realtà la morte di Cristo è una morte che porta alla vita, alla salvezza dell'umanità. È una passione che siamo chiamati a rivivere con il sacramento dell'eucarestia, quando Gesù si dona a noi attraverso il pane e il vino, simboli del corpo e del sangue di Cristo. Al termine di quest'anno di gruppo, oltre a condividere con gli altri il proprio rapporto con l'eucarestia, il giovanissimo rifletterà sul fatto che anche ai nostri giorni ci sono persone che donano la propria vita con piccoli gesti quotidiani, così come c'è chi sacrifica la propria vita per donarla ad altri.

Con questa attività si può presentare ai giovanissimi la figura di santa Gianna Beretta Molla (per un profilo biografico della stessa si rinvia al seguente link: <http://www.giannaberettamolla.org/principal.htm>).

Gianna, dapprima con il suo lavoro di medico e poi con la scelta di sacrificare la propria vita per salvare quella della figlia che portava in grembo, vive con lo sguardo sempre rivolto agli altri, così come Gesù che ha vissuto la passione e ha donato la sua vita per amore.

La riflessione con i ragazzi può concludersi con il seguente scritto di santa Gianna (oppure si può usare il testo all'inizio della prossima attività, come collegamento).

L'amore e il sacrificio (anni 1945-1946)

Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e



Riscoprire la "passione" di Gesù, quel corpo donato per amore che celebriamo e riceviamo nell'eucarestia.

la luce. Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare. Guardate alle mamme che veramente amano i loro figlioli: quanti sacrifici fanno, a tutto sono pronte, anche a dare il proprio sangue purché i loro bimbi crescano buoni, sani, robusti! E Gesù non è forse morto in croce per noi, per amore nostro! È col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore.

Quando Gesù, nella santa comunione, ci mostra il suo cuore ferito, come dirgli che lo amiamo se non si fanno sacrifici da unire ai suoi, da offrirgli per salvare le anime? E qual è la maniera migliore per praticare il sacrificio? La maniera migliore consiste nell'adorare la volontà di Dio tutti i giorni, in tutte le piccole cose che ci fanno soffrire, dire, per tutto quello che ci succede: "Fiat: la tua volontà, Signore!". E ripeterlo cento volte al giorno! Non sono solo le grandi penitenze: portare il cilicio, digiunare, vegliare, dormire sulle tavole ecc., che fanno sante le anime, ma il vero sacrificio è quello di accettare la croce che Dio ci manda – con amore, con gioia e rassegnazione...

"Amiamo la croce" e ricordiamoci che non siamo sole, a portarla, ma c'è Gesù che ci aiuta e in lui, che ci conforta, come dice san Paolo, tutto possiamo.

Terzo anno - SPERARE

primo tempo



La visita dei magi (Mt 2,1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatemi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.



Questo primo tempo, che vivremo fino a Natale, è dedicato ad aprire lo sguardo dei giovanissimi al futuro e ai sogni che coltivano. A guidarci sarà l'icona biblica della visita dei Magi (Mt 2,1-12): come loro, anche noi ci mettiamo in cammino affrontando le nostre paure, animati da un desiderio comune: incontrare Gesù.



L'obiettivo di questo tempo è aiutare i giovanissimi a dare nomi e volti alle stelle che accompagnano il loro cammino, a prendere contatto con i propri sogni e con i desideri più profondi.



I Magi ed Erode, i sogni e le paure

L'icona biblica dei Magi ha molto da suggerire al nostro gruppo giovanissimi: sono personaggi che ormai hanno un bagaglio di esperienze alle spalle, che fanno strada insieme, ma soprattutto che sono animati da un sogno, da una meta comune: seguono la stella per trovare Gesù. Tuttavia, rischiano di vedere infranto il loro progetto dalle ambizioni e dai timori del re Erode, che – anche se non lo sanno ancora – vorrebbe poter approfittare di loro per i suoi scopi.

Proviamo a calarci anche noi nei panni dei Magi: ci ritroviamo dopo due anni di cammino e scegliamo ancora di continuare assieme, seguendo la stella che ci porta a Gesù.

Il gruppo è in terza tappa e i giovanissimi iniziano a pensare ai progetti per il futuro: stanno vivendo l'età dei grandi sogni e dei grandi ideali, ma allo stesso tempo dentro di loro si fanno spazio anche le paure e i turbamenti dei diversi «Erode» che incontrano quotidianamente.

L'attività proposta cerca di far riflettere i giovanissimi su come si immaginano e su quali sono le loro paure, e ha l'obiettivo di fargli comprendere che insieme quelle paure possono essere superate o risolte, proprio come è stato per i Magi.

Gli animatori chiedono ai giovanissimi di trovare delle immagini su giornali/ riviste che rappresentino come loro si immaginano tra vent'anni. Ognuno condivide in gruppo il suo lavoro.

Variante 1: a questo punto gli animatori chiedono quali sono le difficoltà che i giovanissimi intravedono nel loro futuro, i dubbi che potrebbero ostacolarli. Ad ognuno viene dato un foglio bianco su cui scrivere/disegnare/representare (secondo la modalità che preferisce) queste paure usando solo il colore nero.

Dopo una breve spiegazione in gruppo del foglio di ciascuno, ci si dispone in cerchio e ognuno passa il proprio disegno al compagno che sta alla sua destra, il quale utilizzando dei colori (non più il nero) dovrà disegnare/scrivere come il suo vicino potrebbe affrontare le paure che ha rappresentato.

Il foglio viene fatto girare per tutto il cerchio e poi ritorna al proprietario, che quindi vedrà le proprie nere paure iniziali sovrastate da un mare di colori (se il gruppo è numeroso si possono fare più cerchi).

Variante 2: i giovanissimi scrivono su un foglietto i propri sogni. Il

foglietto viene posto all'interno di un palloncino che poi viene gonfiato. Ciascuno scrive ora sul palloncino le difficoltà concrete che potrebbe incontrare nella realizzazione del suo sogno. Dopo una condivisione in gruppo di quanto hanno scritto, i palloncini vengono fatti esplodere superando simbolicamente le difficoltà.



Inseguire un sogno

I Magi vengono da Oriente: forse dalla Persia, o dal sud dell'Arabia, o piuttosto da Babilonia. Non è importante localizzare con precisione da dove esattamente siano partiti; ciò che è certo è che fanno un lungo viaggio, si mettono in cammino per andare ad adorare il Signore. Sono esperti di stelle, hanno costruito con pazienza la loro storia, e sono determinati a seguire la loro strada nonostante le difficoltà che incontreranno. Hanno visto spuntare una stella, sono partiti, e giunti a destinazione hanno provato una gioia grande.

Con il gruppo possiamo prendere contatto e andare a conoscere alcune realtà del nostro territorio che hanno portato avanti un progetto, un sogno. Lo scopo è quello di visitare tali realtà e organizzare un incontro, in modo che i giovanissimi possano ascoltare la storia di chi nel suo piccolo ha realizzato un sogno, chiedendogli come ha portato avanti il progetto, quali difficoltà ha trovato e come le ha affrontate.

Gli animatori possono provare a pensare se conoscono delle realtà di questo tipo nel territorio della parrocchia, oppure informarsi. In ogni caso riportiamo alcuni esempi di giovani della nostra diocesi che hanno realizzato un progetto e che si sono resi disponibili a raccontare la loro storia:

1. Francesco Brazzale e Luca Mariotto nel 2014 hanno fondato l'azienda agricola «Il sale della terra» a Quinto Vicentino (email: ilsaledellaterra.quinto@gmail.com);
2. Elisabetta Bettonte nel 2015 ha creato l'asilo nido in famiglia «A casa di Betta» ad Arcole (email: elisabetta.bettonte@gmail.com). In caso di difficoltà nel trovare qualcuno o nello spostare il gruppo, possono essere gli stessi animatori a condividere la loro esperienza di cammino verso una stella.



La gioia

I Magi «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima». Sono arrivati alla meta tanto desiderata, hanno realizzato il loro sogno: sono di fronte al Dio bambino e si prostrano per adorarlo. La loro gioia si traduce anche in una postura nuova del corpo, si



E io animatore/trice, come mi vedo nel futuro? Quali sono le mie paure? Come posso affrontarle?



Accompagnare i giovanissimi a ricercare e dare un nome ai propri desideri.



Provare a conoscere la storia di chi nella propria vita ha sognato in grande.



Quali sono le mie stelle? Quando ho provato una grande gioia?



Dare ai ragazzi la possibilità di esprimere la propria idea di speranza e felicità; riconoscere in modo concreto le stelle che hanno guidato o stanno guidando il proprio cammino.

fanno piccoli e umili di fronte alla regalità di Gesù e rispetto alla felicità che li colma e sovrasta. Questa gioia, poi, la esprimono offrendo ricchi doni: l'oro che è il simbolo dei re, l'incenso che evoca la divinità, e la mirra che anticipa la passione e il sacrificio. Anche nella vita dei giovanissimi ci sono «stelle» che provocano in loro una gioia simile a quella provata dai Magi. L'obiettivo dell'attività proposta è far riflettere i giovanissimi su quali siano queste stelle di gioia. Potrebbe essere arricchente iniziare l'incontro (o terminarlo) con una breve testimonianza di uno o più animatori che provano a rispondere a queste domande portando la loro esperienza.

Il gruppo viene diviso a coppie (preferibilmente maschio e femmina). Per creare un clima di fiducia e confidenza all'interno della coppia, viene proposto di ballare mantenendo i piedi su un foglio di giornale (gli animatori possono scegliere secondo le loro preferenze una musica allegra e ritmata; suggerimento: "Yala", di Oumou Sangare). A ogni cambio di ritmo il foglio di giornale viene piegato, in modo che diventi sempre più piccolo e le coppie debbano ingegnarsi per trovare il modo di mantenere un piede ciascuno sul foglio. Una volta raggiunto il clima adatto, si propone ai giovanissimi una condivisione di coppia in cui ciascuno prova a rispondere alle seguenti domande: quali sono le stelle (persone, situazioni, eventi particolari) che mi hanno fatto provare una grande gioia? Mi è mai capitato di donare o ricevere gioia gratuitamente? Cosa ho provato in quelle situazioni?

Ogni coppia cerca quindi di descrivere l'idea di gioia nata dalla condivisione appena vissuta attraverso la creazione di un ballo (meglio se sulla stessa musica usata a inizio attività per il ballo sul giornale), e una coppia alla volta è chiamata a esprimere quest'idea danzando e dando una breve spiegazione.



Un incontro che ti cambia la vita

Arrivati a Betlemme, i Magi pensano di aver concluso il loro viaggio: si mettono in adorazione di Gesù e la loro vita trova una pienezza nuova. Non è però una contentezza che li lascia fermi o passivi. Infatti, sappiamo che «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». L'incontro con Gesù non li ha lasciati come prima, li ha costretti a cambiare direzione, nel cammino esteriore ma soprattutto nel cammino interiore. Così è anche per noi e per i giovanissimi che accompagniamo: la Parola di Dio lascia il segno e ci fa scorgere strade nuove.

È proprio questo che possiamo far sperimentare al gruppo. Gli animatori preparano in anticipo, nella stanza dove si svolgerà l'incontro, un sentiero/percorso (es. una strada delimitata da corde) con determinate caratteristiche: un bivio, un ostacolo, un

groviglio di corde, un sentiero che porta fuori strada, una zona della strada coperta, delle scatole, una candela, dei cuscini, una Bibbia. Sta alla creatività degli animatori creare il percorso e aggiungere o togliere elementi lungo la strada, con l'accortezza di inserire un numero equilibrato di elementi positivi (Bibbia, candela, cuscini) e negativi (groviglio, strada cieca, scatole).

All'inizio della serata i giovanissimi vengono portati ad occhi chiusi (o bendati) nella stanza in cui è stato costruito il sentiero/strada. Una volta aperti gli occhi i ragazzi avranno a disposizione un solo minuto per posizionarsi lungo la strada (mettendo una loro scarpa), rispondendo alla domanda: che momento del cammino della tua vita stai vivendo? A nessuno verrà chiesto di dare una spiegazione del proprio posizionamento. È importante che venga dato solo un minuto, perché la risposta sia il più possibile istintiva. Prima dell'incontro si può dire ai giovanissimi di portare una loro scarpa a cui sono particolarmente legati (ad esempio perché l'hanno utilizzata durante una partita importante, oppure durante una camminata particolare) e che utilizzeranno per posizionarsi.

A questo punto viene letto il Vangelo proposto come icona biblica di questo tempo (Mt 2,1-12), magari un versetto a testa per mantenere viva l'attenzione. Terminata la lettura i giovanissimi svolgono un breve momento di deserto dove provano a rispondere alle seguenti domande (meglio se preparate su un foglietto): mi sento in cammino verso qualcosa/qualcuno? In questo cammino mi sento solo o in #compagnia? Quali stelle mi guidano? Porto con me dei doni da offrire a coloro che incrocio lungo il cammino? Se sì, quali? Prova a spiegare perché ti sei posizionato in quel punto del percorso. Alla luce di queste riflessioni, manterresti la posizione o ti sposteresti?

Il momento di condivisione avviene ritornando sul percorso predisposto. Ogni giovanissimo prende posizione dove aveva messo la sua scarpa e spiega perché inizialmente si è posizionato in quel punto; poi può condividere liberamente qualche riflessione sulle domande proposte e spiegare perché manterrebbe la posizione oppure si sposterebbe.



Un sogno da realizzare insieme

Questo brano biblico ha accompagnato nel 2005 la Giornata mondiale della gioventù di Colonia. Papa Benedetto XVI aveva sottolineato: i Magi «sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto. Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo



In che momento del cammino mi trovo? Provo anche io a posizionarmi lungo il sentiero e partecipo alle riflessioni e alle condivisioni con il gruppo.

nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto, della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone "che hanno fame e sete della giustizia" (Mt 5,6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa».

Anche noi come gruppo giovanissimi possiamo prefiggerci delle mete comuni da raggiungere, dei sogni collettivi da coltivare, dei progetti comunitari da costruire. Nell'attività proposta ogni giovanissimo è invitato a pensare in grande ai sogni (legati anche a temi di attualità), e insieme il gruppo dovrà trovare alcuni elementi condivisi.

All'inizio della serata viene proposto l'ascolto di alcuni discorsi significativi, per far comprendere la forza che possono avere certe parole (es. «I have a dream» di Martin Luther King, o Steve Jobs all'università di Stanford sull'«unire i puntini nella propria vita».)

Ogni giovanissimo è poi invitato a vivere un momento individuale nel quale pensare e scrivere il proprio discorso su un tema proposto dagli animatori (a seconda del percorso fatto con il gruppo anche negli anni precedenti), o su un tema di attualità, oppure su tematiche vicine alla situazione particolare della comunità (es.: i sogni dei giovani e il loro futuro; temi generali e sempre attuali quali la povertà, l'immigrazione, le guerre; temi cari all'Ac quali la situazione in Terra santa). Nella scrittura va posta particolare attenzione all'utilizzo delle parole e alla capacità di coinvolgimento della platea.

Una volta scritto il discorso, ogni giovanissimo lo proclama davanti a tutti gli altri (agli animatori la libertà di allestire il «podio» su cui ognuno sale al momento della proclamazione, e il compito di mantenere un buon clima di ascolto durante tutti gli interventi).

Si può concludere votando il migliore dei discorsi, che diventerà il discorso del gruppo, rendendo la procedura di voto il più possibile simile alla realtà (scrutatori, cabina elettorale, nomi candidati, ballottaggi), per aprire una parentesi socio-politica riguardo all'importanza del voto e alla responsabilità ad esso legata, che i ragazzi andranno ad esercitare nel giro di qualche mese. Un altro modo per concludere l'attività può essere una scrittura condivisa che rappresenti il gruppo e i suoi ideali. In questo caso, si possono dedicare anche più incontri a questa attività, che richiede un tempo adeguato.

Come segno conclusivo, alla fine di questo primo tempo dell'anno, tutti i discorsi (o quello vincitore, o meglio ancora quello scritto come gruppo) vengono legati a un palloncino

riempito di elio, oppure scritti su di una lanterna cinese (se di sera, meglio usare la lanterna; sconsigliabile attaccare i fogli alle pareti della lanterna di carta, meglio scrivere sulla lanterna stessa). Il palloncino/lanterna viene poi lanciato in cielo durante un semplice momento di celebrazione finale, magari durante un canto.



Mi informo sulla vita di Martin Luther King: perché il suo discorso «I have a dream» è stato così importante? Quali sono le modalità di voto nel caso di tema socio-politico? Anche io partecipo alla scrittura del discorso di gruppo o voto il discorso migliore.



Individuare il sogno comune che ci fa essere compagni di viaggio come i Magi.

Terzo anno - SPERARE

secondo tempo



Le beatitudini (Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.



Il secondo tempo, da Natale a Pasqua, ci accompagna a scoprire uno stile di vita nuovo, quello delle beatitudini. Durante la Quaresima cercheremo di farlo nostro, e di renderlo concreto.



Le beatitudini indicano uno stile di vita, e un percorso che ci porta a diventare fonte di vita e di speranza per tutti coloro che incrociano le nostre strade. L'obiettivo di questo tempo è far scoprire ai giovanissimi gli ingredienti che possono rendere la loro vita piena, felice e realizzata.



Il mio nutrimento

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Il rapporto con il cibo è una delle questioni più interessanti della relazione che abbiamo con le cose. Chi non mangia muore. Ci nutriamo dal seno materno fino all'ultimo giorno della nostra vita e sappiamo bene come una relazione distorta con il cibo comporti anche effetti drammatici, soprattutto nell'adolescenza. Anche nel Vangelo troviamo una beatitudine che si rifà al nutrimento: "beati quelli che hanno fame e sete..." è difficile pensare che il Signore inviti a essere felici coloro che non hanno neanche un pezzo di pane! E questo ce lo suggerisce la specificazione "della giustizia". Vogliamo porre l'accento proprio sulla preposizione articolata "della". Abbiamo bisogno di mangiare. Ma di che cosa ci nutriamo? È importante il cibo materiale che ha una sua valenza, ma altrettanto importante è il cibo che nutre il cuore e l'anima. Tutte le immagini, suoni, parole, relazioni che vediamo, ascoltiamo e viviamo diventano parte integrante di noi, della nostra vita e del nostro modo di fare.

L'incontro inizia con un momento di provocazione, e tramite un brainstorming i giovanissimi cercano di rispondere alla domanda "di che cosa mi nutro?". Gli animatori preparano in anticipo la stanza, esponendo ciò che rappresenta il loro nutrimento "spirituale": foto significative, una musica/canzone di sottofondo, dei libri. E allo stesso tempo qualcosa da mangiare (biscotti, torte, patatine) che rappresenti invece un nutrimento "materiale". Scopo dell'attività è far capire ai giovanissimi che non esiste solo un nutrimento fisico, ma anche un altro tipo di nutrimento, che "mangiamo" attraverso ciò che vediamo, sentiamo e viviamo ogni giorno.

Dopo la provocazione, i giovanissimi, sull'esempio degli animatori cercano di individuare un qualcosa che li ha nutriti per ciascuna delle seguenti categorie: foto, canzone, film, libro, relazione, luogo. A conclusione dell'attività, dopo un momento di condivisione, si cerca di trovare assieme ciò di cui "si nutre" il gruppo giovanissimi, utilizzando le stesse categorie elencate in precedenza.



Far scoprire ai giovanissimi gli ingredienti che possono rendere la loro vita piena, felice e realizzata.



Impegnati



Ho mai pensato a cosa posso fare nel mio piccolo per migliorare il mondo? Ho mai fatto qualcosa? Conosco le realtà del mio territorio che si prendono cura dei più deboli? Mi informo, cerco, chiedo. Consigli pratici: spetta all'animatore muoversi per tempo e prendere contatto con la famiglia/ente da aiutare, meglio se con la mediazione di Caritas e/o parrocchia.



Avvicinare i giovanissimi alle realtà del territorio che si prendono cura dei più deboli anche attraverso un'esperienza concreta di servizio.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Quando siamo capaci di piangere, di mostrare la propria afflizione per sé o per gli altri, diventiamo più umani che mai. Questo si allontana non poco dalla cultura in cui viviamo, dove solo il più forte sembra avere voce in capitolo. Essere allora attenti ai propri sentimenti, alle sofferenze che abitano il mondo e la nostra realtà, è una condizione fondamentale per portare consolazione e per essere consolati.

Ma cosa significa consolare? Chi sono gli afflitti del nostro tempo? Ai giovanissimi viene allora lanciata questa provocazione: cosa posso fare io, nel mio piccolo, per il mondo? Prendiamo in esame un tema ricorrente quale la situazione africana, nello specifico il problema dell'accesso all'acqua potabile: cosa puoi fare tu giovanissimo? Prendere lo zaino e andare a scavare pozzi nella savana? Lo faresti? Probabilmente la risposta è no. Dopo aver lanciato queste provocazioni, si propone al gruppo la visione del documentario di Pif "La strada per l'acqua" (Il Testimone, puntata 1x09:

https://www.youtube.com/watch?v=_YCAvTqGAFg), tutto o solamente i dieci minuti finali del documentario. Con il suo stile leggero Pif riesce a provocare e a far riflettere lo spettatore. Basterebbe così poco per fare qualcosa di utile per gli altri! Addirittura standosene comodamente seduti sul divano di casa. A partire da questo spunto, e dopo un momento di riflessione insieme, il gruppo è invitato a prendersi concretamente cura di una famiglia in difficoltà residente in parrocchia, di un ente locale o di un'organizzazione più grande. È questo un modo concreto per impegnarsi nel tempo di Quaresima, affrontando insieme una sfida all'apparenza "fuori portata" per dei giovanissimi. Il gruppo può pensare insieme a qualche iniziativa per raccogliere fondi/materiali, o seguire i suggerimenti degli animatori (es. vendita torte, risparmi personali, lavori in parrocchia, spesa solidale, ecc.). Prima, durante e a conclusione delle attività concrete di raccolta fondi, gli animatori prendono contatto con l'associazione/gruppo/famiglia che si è deciso di sostenere, per fare in modo che questa iniziativa non sia una semplice "elemosina" bensì un aiuto vissuto in prima persona dal gruppo. Avvicinandosi all'altro, incontrandolo e, perché no, immergendosi nella sua realtà, i giovanissimi vivranno l'esperienza di essere vere fonti di speranza. Si può allora organizzare un incontro/testimonianza con chi verrà sostenuto, invitandolo a una serata del gruppo oppure andando in visita con i giovanissimi nella casa o nella sede dell'ente scelto. Una serata da vivere in semplicità, per dare il giusto tempo e spazio per vivere questo (andare) incontro.



Una beatitudine per te

Beati gli inquieti... perché cercano sempre!

Questa non l'avete mai sentita, vero? Si presenta davanti a noi un'altra tappa importante. Le beatitudini del Vangelo non sono un bel discorso di duemila anni fa, ma hanno a che fare con la mia vita oggi. Soprattutto, l'invito di Gesù ad essere beati è quasi un imperativo del cuore per dirci: "Dovete essere felici!". Non è un obbligo, ma un desiderio profondo per noi. Ciascuno è chiamato a fare proprie le beatitudini, calarle nei propri vestiti secondo quelle che possono essere le beatitudini oggi. Beati gli inquieti... sì! Beato chi ha il cuore sempre in modalità on e non gli permette di andare in stand-by. Beato chi cerca, chi spera, chi si affanna per creare un mondo migliore, beato chi soffre nelle relazioni ma le vive nella sincerità e nel rispetto.

Per iniziare l'incontro gli animatori leggono l'icona biblica di questo tempo e la introducono con una breve spiegazione.

Ai giovanissimi vengono allora rivolte alcune domande: le beatitudini di Gesù sono ancora attuali/attuabili negli ambienti di vita quotidiana? Se sì, come? Quali sono le beatitudini che più vivono in questi ambienti?

Successivamente a ogni giovanissimo viene chiesto di pensare a delle beatitudini "moderne" (beato chi non è connesso, beato chi sa sognare, beato chi non smette di cercare). Le "nostre" beatitudini rispecchiano o meno quelle "originali"?

Infine, riuniti in cerchio, meglio se durante un momento di preghiera e condivisione conclusivo, ogni giovanissimo scrive su di un foglio la beatitudine che più rappresenta il compagno alla sua destra, quella che più vede in lui e gliela dona a conclusione dell'incontro (una delle proprie beatitudini, quella condivisa da un compagno, o una di quelle "originali"). In alternativa i fogli possono essere fatti passare tra tutti i membri del gruppo.



Mi preparo sul brano delle beatitudini e provo a pensare che significato hanno per me oggi.



Aggiungi un posto a tavola

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati (Lc 6,21).

Ogni settimana noi partecipiamo all'Eucaristia che letteralmente significa "ringraziamento". In italiano usiamo anche un altro modo per dire la stessa parola, ovvero "comunione". Il fulcro centrale della nostra fede, in cui celebriamo la morte e risurrezione del Signore, si fonda su un gesto di condivisione e comunione. Ci viene facilmente in mente l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 15,32-39) dove un ragazzo mette a disposizione



Far riflettere i giovanissimi sugli ingredienti di una vita felice e realizzata. Riflettere sul valore e sul significato dei gesti quotidiani come fonte ed espressione di una vita bella e felice.

quel poco che ha e il Signore lo divide, riuscendo a sfamare una grande folla. Anche noi abbiamo la stessa grande missione: mettere nelle mani di Dio quel poco che abbiamo perché lui si possa servire di noi per dare da mangiare a chi ci vive accanto. Noi possiamo dare cibo, tempo, energie, sorrisi...

Gli animatori propongono al gruppo di preparare una cena assieme, magari invitando il gruppo/famiglia che si è deciso di sostenere, oppure invitando le proprie famiglie. Preparare una cena e mangiare assieme è il miglior modo per fare comunione con gli altri, e imparare a condividere.



Segni di beatitudine

Beati gli operatori di pace.

Beati, felici coloro che invece di costruire muri creano ponti, invece di lanciare bombe (con insulti, gesti maleducati, voltando le spalle) sono pronti a tendere la mano per ricominciare. Beati, felici coloro che sanno chiedere scusa, sanno tirare dritto anche quando costa fatica, sanno ringraziare. Beati, felici coloro che sanno allargare il proprio cuore e la propria casa ad altri, nella pazienza, nel rispetto. Beati, felici coloro che sanno ascoltare con il cuore oltre che con le orecchie.

Gli animatori preparano un incontro per riscoprire il valore dei gesti quotidiani attraverso attività dinamiche che utilizzano il corpo. La chiamata alla beatitudine consiste anche nel comprendere che siamo già beati, a partire dal nostro corpo. Il "beati voi" del Vangelo indica che siamo già beati, dobbiamo solo prenderne consapevolezza.

Inizialmente, e senza alcuna indicazione o spiegazione ulteriore, si fanno compiere ai giovanissimi, in rapida successione, dei gesti tipici della loro quotidianità: camminare in mezzo agli altri, stringersi la mano, presentarsi dicendo qualcosa di sé (es. nome, gesto da compiere con il corpo per indicare una propria caratteristica, dire "una cosa che odio" e "una cosa che amo", canzone preferita, film preferito, ecc.). Questa prima parte viene svolta senza alcun sottofondo musicale, ed è importante che la sequenza di gesti sia veloce, per rendere il momento molto confusionario e poco "personale".

A questo punto si fa riflettere il gruppo su quanti e quali gesti si compiono ogni giorno, e su quanta poca attenzione si dà a tali gesti: siamo sempre di fretta e li compiamo in automatico, senza viverli come meritano. A conferma di ciò basta chiedere ad alcuni membri del gruppo di ripetere alcune delle informazioni sugli altri ascoltate nel rapido "giro di presentazioni".

Nella seconda parte della serata, gli animatori cercano di creare

un clima adatto per ripetere gli stessi gesti fatti in precedenza, ma stavolta, con un atteggiamento diverso nettamente diverso. I ragazzi si devono mettere comodi, in silenzio, si può arredare la stanza con qualche cuscino o con un tappetone, si può rimanere scalzi, e una musica di sottofondo adatta aiuta a mantenere il clima giusto. È consigliabile quindi preparare in precedenza questa stanza, e cambiare location in vista della seconda parte. A coppie ci si presenta di nuovo, esattamente come prima: ora i ragazzi dovrebbero prestare più attenzione a cosa si dicono in coppia. Al contrario della prima parte dove era tutto confusionario, ora il clima tranquillo e il maggiore tempo a disposizione permettono di ascoltare veramente l'altro. Dopo questo giro "lento" di presentazioni, vengono riproposti i gesti vissuti rapidamente a inizio incontro, questa volta dedicando loro il giusto tempo e spazio. Ecco una breve guida con esempi e indicazioni per viverli al meglio:

- Camminare tra gli sguardi degli altri. Scopo: ascoltare le proprie paure (musica: Max Richter, On the nature of daylight);
 - Stringere la mano a chi si incontra e presentarsi. Dopo chiedere ai giovanissimi: cosa avete sentito dando la mano? (musica: Eric Bibb, A ship called love);
 - Dire a chi si incontra: "Sono (nome): ci sono anch'io". Scopo: dire il proprio nome agli altri per darsi il diritto di esistere (musica: Anthony and the Johnsons, The spirit was gone; Everything is new);
 - Abbracciarsi. Scopo: mettersi nelle mani degli altri, lasciare fare, lasciarsi accogliere e accogliere (musica: Devics, Moments).
- Condivisione finale delle sensazioni provate.



#blessedweek

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. "Le beatitudini suggeriscono una provocatoria inversione di prospettiva rispetto a quello che la modernità ci propone: la strada da compiere non è fuori di te (in esperienze da fare o cose da provare) ma è dentro di te. E la montagna da scalare non è la vetta delle convenzioni sociali ma il profondo della nostra interiorità. E la chiave della felicità non sta in cima ai nostri desideri frustrati ma in fondo alla consapevolezza di ciò che siamo" (Patire le Beatitudini, Semeraro, p. 11). Anche noi abbiamo questo arduo compito di scavare nelle nostre giornate, cogliere i semi di bellezza e felicità che solo un occhio attento può vedere e far venire alla luce.

Gli animatori "sfidano" i giovanissimi a scrivere un proprio diario di fine giornata per una settimana, una blessed week (letteralmente



Far riflettere i giovanissimi sugli ingredienti di una vita felice e realizzata. Riflettere sul valore e sul significato dei gesti quotidiani come fonte ed espressione di una vita bella e felice.



Sono capace di trovare qualcosa di positivo ogni giorno? Anche io partecipo e condivido i miei momenti di felicità quotidiani.



Far riflettere i giovanissimi sugli ingredienti di una vita felice e realizzata.

"settimana benedetta"; l'idea è tratta dall'iniziativa #100happydays). In questo "diario" devono annotare almeno una cosa che quel giorno li ha resi felici (un incontro, una canzone, un gesto, un film, un dialogo, un messaggio). La sfida sta proprio nel riuscire a trovare qualcosa per cui essere felici ogni giorno, anche (e soprattutto) quando tutto sembra andare storto.

I giovanissimi possono tenere privati i loro scritti, oppure condividere pubblicamente ciò che li ha resi felici attraverso i social network (facebook, instagram, o in maniera semi-pubblica sul gruppo whatsapp dei giovanissimi), nella più totale libertà e nel rispetto della propria sensibilità. Il fatto di affrontare questa sfida come gruppo aiuta i giovanissimi ad acquisire maggiore fiducia in se stessi e unisce il gruppo. Gli animatori, nel presentare questa attività, cercano di far capire l'importanza di condividere i momenti di felicità per essere un esempio per coloro che leggeranno i loro post, per essere vere fonti di speranza. Anche questo è uno stile di vita e abitua i giovanissimi a una forma di discernimento giornaliera sulle cose che vivono.

L'incontro successivo a quello in cui è stata lanciata l'attività (meglio sarebbe se venisse lanciata al termine dell'attività sul baciare), ai giovanissimi viene proposto un momento di deserto sul tempo appena vissuto: l'attenzione ai più deboli, l'impegno che si è preso come gruppo, la riscoperta dell'importanza dei gesti semplici. Gli animatori possono preparare un foglio guida con alcune domande sulle attività che hanno svolto in questo secondo tempo dell'anno, in modo da aiutare i giovanissimi a riflettere su come queste attività siano state di aiuto per trovare qualcosa per cui essere felici ogni giorno. E come hanno contribuito a delineare un nuovo stile di vita. Ogni giovanissimo è invitato a scrivere anche le proprie impressioni sull'esperienza di #blessedweek. In gruppo ogni giovanissimo condivide le proprie riflessioni e a conclusione della serata gli animatori leggono i post condivisi dai ragazzi durante la #blessedweek.

Terzo anno - SPERARE

terzo tempo



Mt 5,13-16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.



Il terzo tempo, che ci proietta all'estate, ci invita ad uscire, anche da noi stessi, per portare nel mondo la luce della nostra speranza.



Ognuno di noi è chiamato a uscire dal proprio nascondiglio e a rendere il mondo un luogo più saporito in cui vivere. L'obiettivo di questo tempo è il passaggio dall'atteggiamento indifferente, narcisistico ed egocentrico alla responsabilità verso il mondo, a partire dalla quotidianità.





Ascoltare la canzone Io di Fabi e provare a rispondere alle stesse domande: sono attento all'atteggiamento che ho nei confronti degli altri, o mi interessa solo a me stesso? Sono attento ai bisogni del mio gruppo? Dei miei co-animatori e del gruppo animatori?



Passaggio dall'atteggiamento indifferente, narcisistico ed egocentrico alla responsabilità verso il mondo, a partire dalla quotidianità.



Tu o io?

Né si accende una lampada per metterla sotto il moggio.

Che senso ha accendere una lampada per poi tenerla nascosta, lontana da tutto e tutti? Ben chiusi sotto al nostro moggio, ci sentiamo al sicuro ma siamo abbagliati dalla luce della nostra lampada, non riusciamo a scorgere nulla di ciò che sta al di fuori. Nella realtà che ci circonda, tutto ci sembra buio, negativo, sbagliato. Per poter uscire finalmente dal nostro moggio, per poter andare fuori e sentirci responsabili di questo mondo, dobbiamo prima staccarci dal solo pensare a noi stessi. Dai nostri atteggiamenti egocentrici, di cui spesso faticiamo ad accorgerci. È semplice indicare qualcuno e dire "tu non mi capisci", ma se guardo a me stesso che cosa vedo?

Come momento di provocazione iniziale viene chiesto ai giovanissimi di scrivere su un foglio una frase che inizi con "io" e che descriva una loro caratteristica positiva (es. io sono intelligente, io sono forte, io sono ordinato, ecc.). I fogli vengono raccolti e messi da parte. Viene poi fatta ascoltare la canzone Io, di Niccolò Fabi. Ad ogni giovanissimo viene dato il testo della canzone per poterla seguire con attenzione. Vengono quindi proposte alcune domande al gruppo:

- in quale verso della canzone mi ritrovo/rivedo in questo periodo?
- sei d'accordo con le provocazioni lanciate da Fabi nei versi "Non sarà mica l'ego l'unico nemico vero di questo universo? Non sarà certo questo piccolo pronome il centro di ogni discorso?"? ti vengono in mente situazioni in cui hai perdonato, hai rinunciato a qualcosa? Ricordi di qualcuno che non ti ha rispettato? Conosci qualcuno che "non si sforza"?

Ognuno risponde personalmente alle domande, poi ci si ritrova in gruppo per un breve momento di condivisione.

A questo punto viene dato nuovamente ai giovanissimi il testo della canzone Io. Stavolta però le parole "tu" e "io" vengono scambiate fra loro, e gli animatori invitano i giovanissimi a ripensare a questi versi alla luce della vita di tutti i giorni: io sono capace di vedere le mie mancanze oltre a quelle altrui? O sono sempre pronto a criticare gli altri e a pensare a me stesso?

Segue il testo delle prime due strofe modificato:

*Tu che ti svegli la mattina presto, tu
Tu che lavori sempre tutto il giorno, tu
Tu sei quello che è nei tuoi panni
Tu sei quello che ogni volta paga i danni
Tu solo soffri, tu solo sei stanco
Tu solo cerchi di calmare il mio tormento*

*Tu che tua madre non ti ha mai capito
Tu che tuo padre non l'hai mai stimato
Tu...*

*Io non capisco la tua situazione
Io non rispetto la tua condizione
Io non mi sforzo non ti incoraggio
Non accompagno mai nessuno dei tuoi viaggi
Tu non ti senti mai gratificato
Tu non ti senti mai realizzato
Tu sei sempre pronto a perdonare
Tu sei sempre pronto a rinunciare
Tu...*

Come conclusione, vengono riconsegnati i fogli con la frase scritta a inizio incontro. Ora ognuno deve scrivere sui fogli degli altri compagni del gruppo una frase che inizi con "tu". A ognuno poi verrà riconsegnato il proprio foglio.



E tu da che parte stai?

Ogni giovanissimo è fonte di luce ed è chiamato a non nascondersi, a dire la sua. Con questa attività gli animatori invitano i giovanissimi a esporre la propria opinione, a manifestare il proprio parere utilizzando un gioco di ruolo. Gli animatori scelgono una situazione, possibilmente reale (della parrocchia, del comune, di attualità), e la presentano ai giovanissimi fornendo, se necessario, anche della documentazione. Ad ogni giovanissimo viene poi assegnato un ruolo ben preciso da interpretare (es. il parroco, il sindaco, il genitore, il ragazzo, l'insegnante, l'anziano, ma naturalmente i personaggi variano a seconda della situazione), con alcune indicazioni sulla posizione che questi personaggi sostengono rispetto alla situazione presa in esame, oltre alle motivazioni a supporto della loro presa di posizione.

A questo punto inizia la discussione nel gruppo: ogni giovanissimo interpreta la parte assegnata, in un immaginario consiglio comunale o in una riunione tra i diversi attori coinvolti, al fine di cercare una soluzione che rispetti gli interessi del personaggio che interpretano. Gli animatori fungono da moderatori della discussione.

In questo modo i giovanissimi provano a vivere in prima persona la situazione e a trovare una possibile soluzione. Prima rispettando l'opinione di qualcun altro, cioè del personaggio che rappresentano, e poi a conclusione del gioco di ruolo, dando la



Mi informo su un tema di particolare interesse per la mia comunità oppure per l'attualità e mi documento, cercando di rappresentare tutti le parti in causa, cercando di moderare il gioco di ruolo restando imparziale. Io mi metto in gioco dicendo ciò che penso nel gruppo animatori?



Promuovere nei giovanissimi il senso della cittadinanza e della partecipazione.



Io so quali sono le guerre attive oggi nel mondo e conosco le nazioni coinvolte? Mi informo prima di affrontare il tema con il gruppo. La dinamica di "scontro" fra le due (o più) squadre può essere esasperata.



Stimolare i giovanissimi ad essere attenti e consapevoli.

Voi siete la luce del mondo... ma lo siamo davvero? Ci sentiamo davvero rivestiti di luce? Non ce ne rendiamo conto ma siamo capaci di illuminare la vita di chi ci incontra, eppure spesso, per paura del giudizio degli altri, nascondiamo la nostra lampada.



Risiko bellico

Al fine di invitare i giovanissimi a essere attenti e informati su ciò che accade nel mondo, si può proporre l'attività del Risiko bellico. Gli animatori selezionano alcune zone di guerra attualmente attive nel mondo e, su un mappamondo o planisfero, le segnalano tramite dei post-it. I giovanissimi vengono divisi in squadre e devono riuscire a "conquistare" più terre possibili. Per aggiudicarsi un territorio devono rispondere correttamente a delle domande relative a quel territorio (es. lingua, moneta e religione della nazione). Solo successivamente viene comunicato ai giovanissimi che tutti i territori da loro "conquistati" sono teatro di guerre. In questo modo si potrà far conoscere ai giovanissimi le tante "guerre dimenticate" che sono ancora attive nel mondo e quanto poco si sa di questi paesi. L'attività si conclude con l'ascolto della canzone dei The Sun, Le case di Mosul, analizzandone il testo e condividendo le riflessioni sul tema della guerra che nascono da questo momento di ascolto.



Sotto una nuova luce

I giovanissimi sono chiamati a riscoprire e valorizzare alcune zone o contesti del proprio paese/città.

Gli animatori organizzano un contest fotografico. Scopo di tale contest sarà riuscire a scattare con il proprio cellulare una fotografia a qualcosa di bello, pur trovandosi in un contesto difficile, per aiutare anche altri a cambiare il proprio punto di vista sulla zona in questione (es. zona discarica, quartieri popolari, edifici in stato di abbandono). Attraverso la fotografia (dal greco: foto- è luce, -grafia è scrittura) i giovanissimi sono chiamati a "scrivere con la luce", o meglio, ri-scrivere, una nuova storia per la zona degradata che si sta visitando. A fine incontro ognuno presenta la sua miglior foto. Le foto scattate possono poi essere pubblicate, raccolte in un album, esposte in una mostra in oratorio. L'attività può anche essere svolta nell'arco di una mezza giornata e diventare l'occasione per organizzare una

breve uscita di gruppo. Trovare un punto di vista differente in una zona difficile è certamente una bella sfida, oltre che voler essere segno di responsabilità per il mondo in cui viviamo. Ma può essere molto difficoltoso dal punto di vista organizzativo e delle responsabilità per gli animatori. Per questo non è necessario recarsi per forza in una zona "difficile" (sempre che ci sia). Anche cambiare il punto di vista con cui si guarda il "solito" paese e la "solita" piazza può essere difficile per chi vi abita, magari da tutta la vita, ed è comunque segno di attenzione e cura.

L'importante è vivere questa esperienza nel mondo e non chiusi nella stanza in cui sempre si fa gruppo, in modo da mettersi in ascolto di ciò che ci circonda.



Rivestiti di luce

Voi siete la luce del mondo... ma lo siamo davvero? Ci sentiamo davvero rivestiti di luce? Non ce ne rendiamo conto ma siamo capaci di illuminare la vita di chi ci incontra, eppure spesso, per paura del giudizio degli altri, nascondiamo la nostra lampada. Proviamo allora a rivestirci di luce per donare luce a chi ci sta attorno.

A partire dalla lettura dell'icona biblica, gli animatori chiedono ai ragazzi cosa significhi secondo loro "essere luce". Ogni giovanissimo scrive la sua idea su un cartellone al centro del quale è riportata la frase del Vangelo: "voi siete la luce del mondo". Successivamente a ognuno viene consegnata una maglietta (o si avverte il gruppo in precedenza e la si fa portare da casa), possibilmente bianca e sulla quale si possa scrivere e disegnare, con pennarelli o colori adatti. Ogni giovanissimo personalizza la propria maglietta disegnando un oggetto, o un elemento naturale, che per lui rappresenta la luce (sole, candela, fiamma, lanterna). Poi, ritrovandosi in cerchio, ognuno presenta agli altri la propria maglietta e il significato del simbolo scelto. Le maglie vengono poi esposte sul pavimento o su dei tavoli, meglio se distanziate fra loro, anche in stanze diverse. A questo punto ogni giovanissimo scrive sulle magliette degli altri il motivo per cui quella persona è luce. Una caratteristica positiva, un aspetto del suo carattere, un bel momento vissuto assieme, cercando di riassumere il tutto con una parola o un disegno. Una volta che tutti hanno scritto, ognuno legge la propria maglietta e se lo desidera può chiedere spiegazioni all'autore/autrice della parola. Una volta che tutti hanno indossato la propria maglietta di luce, il gruppo legge ad un'unica voce l'icona biblica.



Stimolare i giovanissimi ad avere maggiore attenzione a ciò che ci sta attorno per poter vivere con più attenzione la realtà in cui viviamo.



Si può prendere contatto con un fotografo professionista o con un appassionato di fotografia perché accompagni il gruppo e aiuti i giovanissimi a cercare punti di vista differenti.



Anche io partecipo con i giovanissimi all'attività delle magliette; si può decidere di disegnare invece di scrivere una sola parola sulla maglietta altrui; bisogna dare indicazione di portare da casa una vecchia maglietta bianca; si consiglia l'utilizzo di colori per stoffe; il momento di spiegazione delle parole/disegni può essere vissuto a coppie o insieme come gruppo.



Stimolare i giovanissimi ad avere un atteggiamento responsabile e a riconoscere negli altri la luce che li abita.



Luci di speranza

L'attività qui proposta vuole far provare ai giovanissimi l'esperienza di vivere la Parola in prima persona: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". I giovanissimi sono chiamati a essere portatori di luce per il mondo, non solo da un punto di vista simbolico! A ciascuno viene chiesto di scrivere su un foglietto un messaggio di speranza, che possa "portare luce" in chi lo legge, e che può essere rivolto a chiunque, quindi molto generico (es. una frase che a loro piace particolarmente, il testo di una canzone, la frase di un libro, il verso di una poesia, una riflessione). I messaggi devono poi essere impermeabilizzati, proteggendoli con scotch trasparente o inserendoli in buste di plastica che verranno poi sigillate (si consiglia l'uso di colla a caldo per sigillare le buste trasparenti). Gli animatori spiegano che questi messaggi verranno poi posizionati vicino a una luce, lungo le strade del quartiere/paese, in modo da illuminare e dare luce ai luoghi della quotidianità o a dei luoghi significativi, luoghi di passaggio per chi si reca al lavoro o a scuola, o luoghi/quartieri difficili.

A questo punto, prima di partire per andare a posizionare i biglietti per le strade, si legge l'icona biblica in gruppo come se fosse una sorta di mandato. Infine, si posizionano nei luoghi scelti i messaggi assieme a una luce (si possono utilizzare luci da lettura, addobbi natalizi a batteria, piccole luci a led), facendo la dovuta attenzione nel posizionare il tutto, evitando di sporcare o rovinare muri o recinzioni. Almeno per una notte, queste luci illumineranno il nostro paese/città; i messaggi, invece, se accuratamente preparati potrebbero resistere a lungo, e continuare a portare luce nella quotidianità di chi li incontra e legge.



La scatola di pandora

Questa attività è pensata per uno degli ultimi incontri, come testamento conclusivo non solo del terzo tempo, ma dell'intero anno. Ogni giovanissimo porta da casa una scatola di cartone con coperchio (va benissimo una scatola da scarpe), l'importante è che questa non sia trasparente. Sulla scatola viene scritto il nome del proprietario. Gli animatori nel presentare l'attività leggono e spiegano il mito del vaso di Pandora.

Secondo il racconto tramandato dal poeta Esiodo ne Le opere

e i giorni, il vaso era un dono fatto a Pandora da Zeus, il quale le aveva raccomandato di non aprirlo. Ma la curiosità fu più forte e la donna aprì il vaso facendo così uscire tutti i mali. Sul fondo del vaso rimase soltanto la speranza (Elpis), che non fece in tempo ad allontanarsi prima che il vaso venisse chiuso di nuovo. Dopo l'apertura del vaso il mondo divenne un luogo desolato e inospitale simile a un deserto, finché Pandora lo aprì nuovamente per far uscire anche la speranza e il mondo riprese a vivere.

L'attività consiste nel creare una "scatola di Pandora", piena di speranza, per ciascuno dei giovanissimi. Ci si divide in diversi luoghi/stanze in modo tale che ognuno possa vivere questa attività come un momento di deserto, seppur diverso dal solito. La differenza dai momenti di deserto "classici" sta nel fatto che questa volta il tempo di riflessione non è "tempo per se stessi, dedicato a se stessi" ma è "tempo per gli altri".

Scopo dell'attività è riempire queste scatole con segni di speranza. Le scatole vengono fatte passare da un giovanissimo all'altro, ciascuno mette nella scatola un segno di speranza per il suo compagno di gruppo. Sta ai singoli giovanissimi decidere cosa mettere nella scatola (una frase, un testo, un disegno, un oggetto, ecc.); è importante perciò preparare una zona in cui i giovanissimi possano trovare tutto il materiale che potrebbe servire loro per creare questi oggetti/segni (es. pennarelli, fogli, giornali, colla, nastri, ecc.). Indicativamente ogni cinque minuti le scatole vanno fatte girare (le tempistiche variano a seconda delle dimensioni del gruppo).

A conclusione dell'attività le scatole tornano ai rispettivi proprietari, dopo che gli animatori le hanno sigillate, con scotch o ceralacca. Ogni giovanissimo tornerà quindi a casa con una scatola piena di speranza, e potrà aprirla quando sentirà di averne veramente bisogno. La lettura del mito serve anche per tentare di evitare che, spinti dalla curiosità i giovanissimi aprano la scatola cinque minuti dopo essere arrivati a casa.



Preparare un segno di fine anno da mettere nella scatola di tutti i giovanissimi, oppure mettere un segno personalizzato per ogni giovanissimo nella sua scatola. Far rispettare le tempistiche.



Uscire dal proprio nascondiglio per rendere il mondo un luogo più saporito in cui vivere.

AZIONE CATTOLICA VICENTINA - **SETTORE GIOVANI**

GPS

Giovanissimi Per Scelta

Nuovi cammini formativi per

1°, 2° e 3° tappa

AZIONE CATTOLICA VICENTINA - **SETTORE GIOVANI**